

TRACES OF COMPLEXITY

STUDI IN ONORE DI ARMANDO DE GUIO
STUDIES IN HONOUR OF ARMANDO DE GUIO

a cura di

LUIGI MAGNINI, CINZIA BETTINESCHI, LAURA BURIGANA

SAP Società Archeologica
Mantova 2021

TRACES OF COMPLEXITY.

STUDI IN ONORE DI ARMANDO DE GUIO | STUDIES IN HONOUR OF ARMANDO DE GUIO

Curatela e redazione: Luigi Magnini, Cinzia Bettineschi, Laura Burigana.

La pubblicazione di questo volume è stata generosamente finanziata dall'Università degli Studi di Padova.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

stempa

ARCA NA



Copertina: Paolo Kirschner.

Immagine di copertina: fronte, attrattore di Lorenz; retro, profilo di Armando De Guio su immagine satellitare multispettrale dell'area intorno al fortino Basson (Levico Terme, TN).

Composizione e impaginazione: Francesca Benetti per SAP Società Archeologica s.r.l.

2021, © SAP Società Archeologica s.r.l.

Strada Fienili 39a, 46020 Quingentole (Mn)

www.saplibri.it | www.archeologica.it | editoria@archeologica.it

ISBN 978-88-99547-52-3

INDICE | SUMMARY

7 Seguendo le Tracce delle Complessità | Following the Traces of Complexity
Cinzia Bettineschi, Luigi Magnini, Laura Burigana

11 Bibliografia di Armando De Guio
a cura di *Luigi Magnini*

23 Tabula gratulatoria

Landscape and mindscape

27 Complexity takes many forms: the Neolithic *villaggi trincerati* of the Tavoliere plain, Southeast Italy
Sue Hamilton, Ruth Whitehouse

37 From Egypt to Ethiopia: Neolithic cattle pastoralism, early agriculture, and the peopling of northeast Africa
Kathryn A. Bard

51 Dinamiche insediative nel Neolitico e nell'età del Rame dei Lessini occidentali. Riflessioni a margine della ripresa delle attività nel sito delle Colombare di Negrar di Valpolicella (provincia di Verona)
Umberto Tecchiati, Paola Salzani, Cristiano Putzolu, Luigi Magnini, Giada Donadel

69 Il paesaggio minerario alto-vicentino: una riconsiderazione
Mara Migliavacca

79 Cartografia regressiva e modelli predittivi per l'analisi di contesti storici e protostorici della Valsugana (TN)
Stefano Pedersoli, Albert Murer

91 Lettura al suolo delle tracce di insediamenti umani in Valle Camonica viste dallo spazio: contributo all'analisi della fruizione del territorio
Ausilio Priuli

99 The power of different places in Etruria
Simon Stoddart, Camilla Zeviani

107 La fonte nella fonte. L'Italia fisica nella descrizione della *Tabula Peutingeriana*. 4. L'idrografia. 4.2. Gli affluenti di sinistra del *Padus*. Dal *Fl. Orsus* al *Fl. Umatia*
Luciano Bosio, Guido Rosada

121 Percorsi storici e percorsi potenziali tra Adria e Padova. Topografia, GIS e post-dittività lungo la via Annia
Jacopo Turchetto, Anna Baldo, Luca Caloi

133 Evolution of the coastal landscape in eastern Veneto: new data from preventive archaeology
Alessandro Pellegrini, Alessandro Asta

141 Archeologia dei paesaggi storici a vent'anni dalla Convenzione Europea di Firenze
Gian Pietro Brogiolo, Alexandra Chavarria Arnau

155 L'Osteria del Termine: nota in margine a un confine di lunga durata
Mark Pearce

Ground truth

161 La geoarcheologia dei depositi alluvionali del sito di Adria-AER II-2015/16: una chiave per la comprensione delle modalità di resilienza poste in opera dagli impianti urbanistici di un sito perifluviale dell'età del Ferro
Claudio Balista

181 Into the groove. An experimental approach to ard-marks evidence in cult areas: the case of the Bronze Age site at Gardolo di Mezzo (Trento, Italy)
Michele Bassetti, Elisabetta Mottes, Mattia Segata, Pietro Zanoni, Diego E. Angelucci

- 193 L'evoluzione del santuario di Esculapio e le più antiche presenze fenicie a Nora. Nuovi dati di scavo e vecchi documenti d'archivio
Jacopo Bonetto, Alessandra Marinello, Arturo Zara
- 223 La sequenza geo-archeologica preromana e romana di Este - via Stazie Bragadine. Un caso di complessità stratigrafica
Elodia Bianchin Citton, Paolo Cattaneo
- 237 US: se le conosci non le eviti? Tra terra, induzione e deduzione a partire da un caso studio aquileiese
Guido Furlan
- 247 Tetti e muri. Visibilità delle azioni e interpretazione delle dinamiche di crollo e di spoglio predeposizionale e post-deposizionale
Marco Milanese, Enrico Zanini

Artifacts and ecofacts

- 261 Sulle tracce dei più antichi vetri dell'Altopiano dei Sette Comuni Vicentini
Cinzia Bettineschi, Ivana Angelini, Bernard Gratuze
- 279 Vaghi in materiale vetroso di Cabezo Redondo (Villena, Alicante, Spagna), un sito archeologico dell'età del Bronzo (ca. 1700-1300 cal. a.C.)
Virginia Barciela González, Gabriel García Atiénzar, Mauro S. Hernández Pérez
- 291 I materiali in bronzo e in ferro dal Bostel di Rotzo: alcune note preliminari
Elena Griggio, Anna Michielin, Veronica Venco
- 313 Il faggio e la capra: il paleoambiente del Bostel alla luce degli studi archeobotanici e archeozoologici
Anna Elena Fiorentin, Francesco Pieragostini, Marco Marchesini
- 325 Tracce di premoneta a Padova: un ripostiglio di *aes rude*
Giovanni Gorini
- 339 I papiri 'meno belli': a proposito dei P. Tebt. Pad. inv. 44, 153, 170
Silvia Strassi
- 347 L'iscrizione di Ain Cherchar (Algeria) e la gestione dell'acqua in una vallata dei Monti Aurès
Paola Zanovello
- 361 Una moneta ostrogota contromarcata e la sequenza delle emissioni anonime da 40 e da 20 nummi
Michele Asolati

High-tech, high theory

- 375 Archaeological continuum
Stefano Campana
- 383 Connecting the nodes. Tracing archaeological complexities through neural computing & network analyses
Marco Ramazzotti
- 389 Modelli computazionali per lo studio dei paesaggi archeologici: lo stato della ricerca in Italia
Francesco Carrer, Filippo Brandolini, Enrico Croce, Davide Visentin
- 399 Sulle tracce dei processi costruttivi: approcci allo studio delle architetture del mondo classico
Caterina Previato
- 407 Tracing complexity: dal diagramma stratigrafico harrisiano classico ad un diagramma stratigrafico informativo
Andrea Betto
- 417 Vero? Falso? Stocastico! Sull'incertezza in *Agent-Based Modeling* e archeologia
Laura Burigana
- 429 *Automatic recognition* del record archeologico di superficie: una proposta aperta all'Intelligenza Artificiale e all'Archeologia stratigrafica
Luigi Magnini

Eco cultural resource management and public archaeology

- 441 Make visible the invisible. La "rivoluzione copernicana" della ricerca e della comunicazione del patrimonio sommerso
Carlo Beltrame, Elisa Costa
- 451 Unlocking archaeological legacy survey data with crowdsourcing: towards a new method
Anita Casarotto
- 457 Bir Umm Fawakhir (Persou II). Traces of a gold mine and a mining community in the Egyptian Eastern Desert
Ahmed Ibrahim Othman
- 465 Il Bostel di Rotzo. Aspetti e aspettative di *management* per un Parco Archeologico tematico
Carlo Bressan, Riccardo Mantoan
- 469 Per un aggiornamento de "il paradigma delle 3 P"
Amy Rodighiero
- 473 Impronte dal passato, immagini nel presente, semi per il futuro. Un nuovo ruolo per l'archeologo: attore sociale e promotore di cittadinanza attiva
Giancarlo Garna
- 481 The "HUACAS" project. Promoting satellite archaeology in the Lambayeque region, Peru
Maria Ilaria Pannaccione Apa, Franck Ranera, Guido Ventura, Robert Gutierrez Cachay, Carlos Wester La Torre, Juan Castañeda Murga

Archaeology of us, archaeology for us

- 495 *L'Archaeology of Us*: ricordi, prospettive, strumenti per pensare
Giovanni Leonardi
- 507 Fortified Venice: the line of fortifications around Venice and its relation to the geomorphology of the lagoon and the mainland
Aldino Bondesan, Paola Furlanetto, Roberto Francese
- 515 Il Caposaldo Gibraltar: analisi e rilievo delle strutture della Grande Guerra in superficie ed ipogee a controllo della Val d'Astico
Giovanni Azzalin, Marika Cogo, Giulia Rovera
- 525 Il recupero del patrimonio della Grande Guerra in Veneto. Archeologia e legislazione
Claudia Cenci, Roberto Piccione
- 533 Paesaggi coloniali a confronto nel territorio a nord di Biskra, Algeria. Prime note sul tema
Eugenio Tamburrino
- 543 Mongolian pastoralism and climate change
Francesca Lugli
- 551 Due o tre cose che so di lui
Alessandro Guidi
- 555 Dall'Altopiano dei Sette Comuni all'Algeria, tra risorse archeologiche e comunità locali
Giovanni Cagnoni
- 559 «Perché avete abbattuto il muro?» Archeologia di un futuro anteriore
Franco Nicolis
- 569 Autori



JACOPO BONETTO, ALESSANDRA MARINELLO, ARTURO ZARA

L'EVOLUZIONE DEL SANTUARIO DI ESCULAPIO E LE PIÙ ANTICHE PRESENZE FENICIE A NORA. NUOVI DATI DI SCAVO E VECCHI DOCUMENTI D'ARCHIVIO

*Ad Armando,
che ci ha insegnato a guardare avanti e lontano*

1. Introduzione

Come noto da una ricca serie di esiti editoriali recenti¹, la Missione interuniversitaria attiva presso la città antica di Nora (Sardegna, Cagliari) sta operando un sistematico riesame di varie parti dell'insediamento riportato in luce tra l'inizio e la metà del secolo scorso.

Tra i monumenti più rilevanti e (ingiustamente) poco considerati negli ultimi trent'anni di scavi e ricerche figura il complesso santuarioale detto di Eshmun/ Esculapio, posto presso il roccioso sperone (capo di Pula) proteso a mezzogiorno verso il mare che divide la città sarda alle coste africane e da Cartagine.

Su questo contesto sacro è stato intrapreso da alcuni anni un progetto di indagine, stimolato dai lavori di restauro che hanno consentito di aprire trincee e saggi stratigrafici in diversi settori originariamente coperti da superfici musive, rimosse per restauro, o divenuti oggetto di risistemazione e valorizzazione (Bonetto, Marinello 2017; Bonetto, Marinello 2018b; Carraro *et al.* 2019; Marinello, Volpin 2020).

La strategia di ricerca è stata condizionata sia dall'articolarsi degli interventi di consolidamento delle architetture residue, sia dalla particolare complessità e ampiezza dei resti conservati, che rendevano impossibile un riesame sistematico dell'area nel suo divenire diacronico.

Il santuario è infatti costituito da imponenti architetture di età romana che si estendono per circa 800 mq e aree di pertinenza che vanno a definire una superficie com-

plexiva ben più ampia di circa 3000 mq. In questo ampio orizzonte non è stato possibile condurre un'indagine estensiva globale, ma sono stati praticati una serie di saggi mirati, che hanno comunque restituito alcuni dati di particolare rilievo per ridefinire la storia del complesso sacro.

Ben più estese e complete furono invece le indagini condotte nel secolo scorso attorno al santuario, che riportarono alla luce il complesso religioso entro l'ampio programma di riscoperta della città antica, divenuta allora il primo e più esteso parco archeologico di Sardegna. Alcuni degli esiti di quegli scavi vennero comunicati in forma molto sintetica nella *Guida agli scavi* edita nel 1957 (Pesce 1957, pp. 79-90) e riedita nel 1972 (Pesce 1972, pp. 89-101) dal Soprintendente Gennaro Pesce, che diresse le ricerche tra il 1952 e il 1953. Ma la quasi totalità dei dati allora emersi dal terreno rimasero inediti con evidente cospicua perdita di preziose informazioni potenzialmente molto utili. Nell'ambito di una più ampia ricerca, in corso di completamento da parte di A. Zara e A. Mazzariol, questi rapporti d'archivio relativi al complesso in oggetto sono finalmente disponibili e vengono qui presentati, così da colmare una lacuna significativa nella conoscenza di questa parte della città.

Con la medesima finalità di elaborare tutte le informazioni ad oggi disponibili sul grande santuario norense sono presentate nella seconda parte del contributo alcune considerazioni derivate dalla valutazione di alcuni dati cronologici di particolare rilievo emersi nel corso delle recenti indagini e non ancora adeguatamente discussi.

L'obiettivo del presente contributo è quindi quello di recuperare nuovi e vecchi dati inediti per metterli a confronto con quanto già noto e per offrire una nuova

¹ Si veda BONETTO *et al.* 2020 che raccoglie una serie di studi sulle fasi tardorepubblicane del centro e soprattutto un lavoro (MARCHET, ZARA 2020) di raccolta bibliografica sui contributi apparsi dal 1990 ad oggi

come esito dell'attività della Missione interuniversitaria. I rapporti degli scavi annuali (dal 2005) sono editi sistematicamente nella rivista open access *Quaderni Norensi*.

sintesi ragionata sulle potenzialità informative del contesto, sino ad oggi certamente poco valorizzate nella ricostruzione della storia urbana.

JB

2. Gli scavi di Gennaro Pesce

Le strutture del santuario di Esculapio non furono mai completamente interrato dopo l'età antica, tanto che Filippo Nissardi già le abbozzava nel suo *Piano archeografico dell'antica Nora*, edito a corredo della monografia *Nora. Colonia Fenicia in Sardegna* di Giovanni Patroni nel 1904 (Patroni 1904, tav. VI f.t.). Già in precedenza, lo stesso Patroni, che diresse gli scavi della città antica nel 1901, aveva fatto menzione dell'area del santuario, segnalando «i ruderi romani che si osservano sulla estrema punta meridionale che si distacca dal corpo della penisola norense» (Patroni 1902, pp. 81-82)².

Lo scavo estensivo del complesso di culto ebbe luogo tra la primavera del 1952 e la fine dell'anno successivo, nell'ambito della lunga stagione di ricerche condotta dal Soprintendente Gennaro Pesce, che, proseguita fino al 1960, riportò alla luce gran parte del settore urbano della città antica, forte di un finanziamento dell'ESIT (*Ente Sardo Industrie Turistiche*), organo della Regione Autonoma che aveva acquistato il terreno³, in precedenza quasi integralmente coltivato a grano da Francesco Asquer Pes, Visconte di Fluminimaggiore e Gessa.

Il promontorio, che Pesce nel 1952 ancora ricorda con il toponimo "*Sa punta 'e su Libecciu*"⁴, con ogni probabilità solo nel 1953 variò il nome convenzionale in "*Sa punta 'e su coloru*"⁵ (ossia "*La punta della biscia*"), in relazione ai rinvenimenti dell'architrave con urei e della statuetta di

dormiente avviluppato nelle spire di un serpente, sulle quali si avrà modo poco oltre di tornare.

Lo scavo, già in corso il 30 maggio 1952⁶, prese le mosse dalla cella del tempio (fig. 1, f). Ben presto venne raggiunta la preparazione del pavimento in *opus sectile*, che ancora conservava *in situ* vari frammenti di lastra marmorea, fra cui se ne segnala uno «decorato in basso rilievo». Francesco Soldati, primo assistente di Pesce che conduceva le operazioni sul campo, percepì da subito il pregio del complesso, che si distingueva anche per una «impiallicciatura» in marmo delle pareti della cella, ben evidente in special modo nell'angolo sud-occidentale, e così, completato lo sterro dell'aula di culto, spostò subito gli operai in corrispondenza del penetrale bipartito e absidato (fig. 1, g), integralmente rivestito di intonaco bianco, che «estendevasi anche sulla superficie di coccio pesto del pavimento» (Pesce 1957, p. 81, 1972, p. 91) e a cui Pesce attribuì un valore rituale.

Rapidamente Soldati allargò lo scavo a sud-ovest e a nord. Oltre il perimetrale sud-occidentale della cella si individuò in estensione, 25 cm al di sopra della roccia in posto, un livello costituito da «ceneri e carboni» ricco di materiali, alcuni dei quali con buona probabilità riconducibili alle attività culturali del santuario, in particolare un frammento di «specchio di bronzo di forma circolare» e «2 brocchette a bocca lobata», entrambe con ansa spezzata. In questa stessa area ma «a contatto con la roccia» si recuperò inoltre una «bellissima lamina d'oro», purtroppo non descritta con maggior dettaglio, ma sulla quale si avrà modo di tornare, in relazione ai recenti rinvenimenti.

Con la fine di giugno, a nord della cella, oltre il pronao del tempio, presso il cui margine occidentale si recuperò una dedica alla *domus divina* (Sotgiu 1969, pp. 7-9, n. 2;

² La segnalazione di Patroni è in relazione al luogo di rinvenimento di un fregio marmoreo con girali d'acanto e uccellini (NIEDDU 1992, n. 105, pp. 92-93, 148; SCHÖRNER 1995, p. 31; MAMELI, NIEDDU 2005, n. 25, pp. 74-76; PILO 2017b, p. 368); tale notizia è stata in seguito messa in discussione e l'elemento architettonico è stato piuttosto attribuito al teatro della città antica (TARAMELLI 1914, pp. 94-95, n. 1; ANGIOLILLO 1989, p. 212; ZUCCA 1994, pp. 873-874, nt. 92; ZUCCA 2001, p. 522; GHIOTTO 2004, pp. 91-93; FLORIS 2018, p. 96).

³ La gran parte dei risultati degli scavi di Pesce rimase inedita, fatto salvo per alcune circoscritte pubblicazioni e le due edizioni della sua *Guida agli Scavi* (Pesce 1957; 1972). I dati trattati in questa sede provengono perlopiù dalla documentazione d'archivio che, riesaminata puntualmente, troverà prossima edizione in MAZZARIOL, ZARA c.s.; a questa monografia si rimanda per più puntuali riferimenti ai documenti citati qui solo in forma cursoria e in specifica relazione allo scavo del santuario di Esculapio.

⁴ Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della città metropolitana di Cagliari e delle province di Oristano e Sud Sardegna (d'ora in poi SABAP); Archivio documentazione scientifica; Busta *Nora Inven-*

tario Rendiconti; prot. 1278/628.

⁵ Pesce al contrario riteneva che il toponimo fosse più antico e dichiarò esplicitamente che G. Lilliu, padre dell'archeologia nuragica in Sardegna e all'epoca ispettore della Soprintendenza, lo aveva appreso da una comunicazione diretta degli abitanti del luogo (Pesce 1952-1954, p. 482; cfr. Pesce 1957, pp. 86-87 = Pesce 1972, p. 96). Nessuna fonte precedente a Pesce riporta in realtà il nome di "*Sa punta 'e su coloru*" e appare quindi molto più probabile che gli operai dello scavo, impressionati dai rilievi dell'architrave e dal serpente della statuetta di dormiente, abbiano subito iniziato a definire così il promontorio, riferendolo poi a Lilliu e che, per un malinteso, Pesce abbia creduto che il toponimo fosse da tempo radicato tra i locali.

⁶ Il giornale di scavo redatto da Soldati e relativo alla prima campagna condotta presso il santuario di Esculapio è oggi conservato presso la Soprintendenza di Cagliari, con la seguente segnatura: SABAP; Archivio documentazione scientifica; Busta *Giornali di scavo 1948-1963*. D'ora innanzi, ove non diversamente specificato, le citazioni tra virgolette vanno riferite agli appunti presi da Soldati nel corso dello scavo.

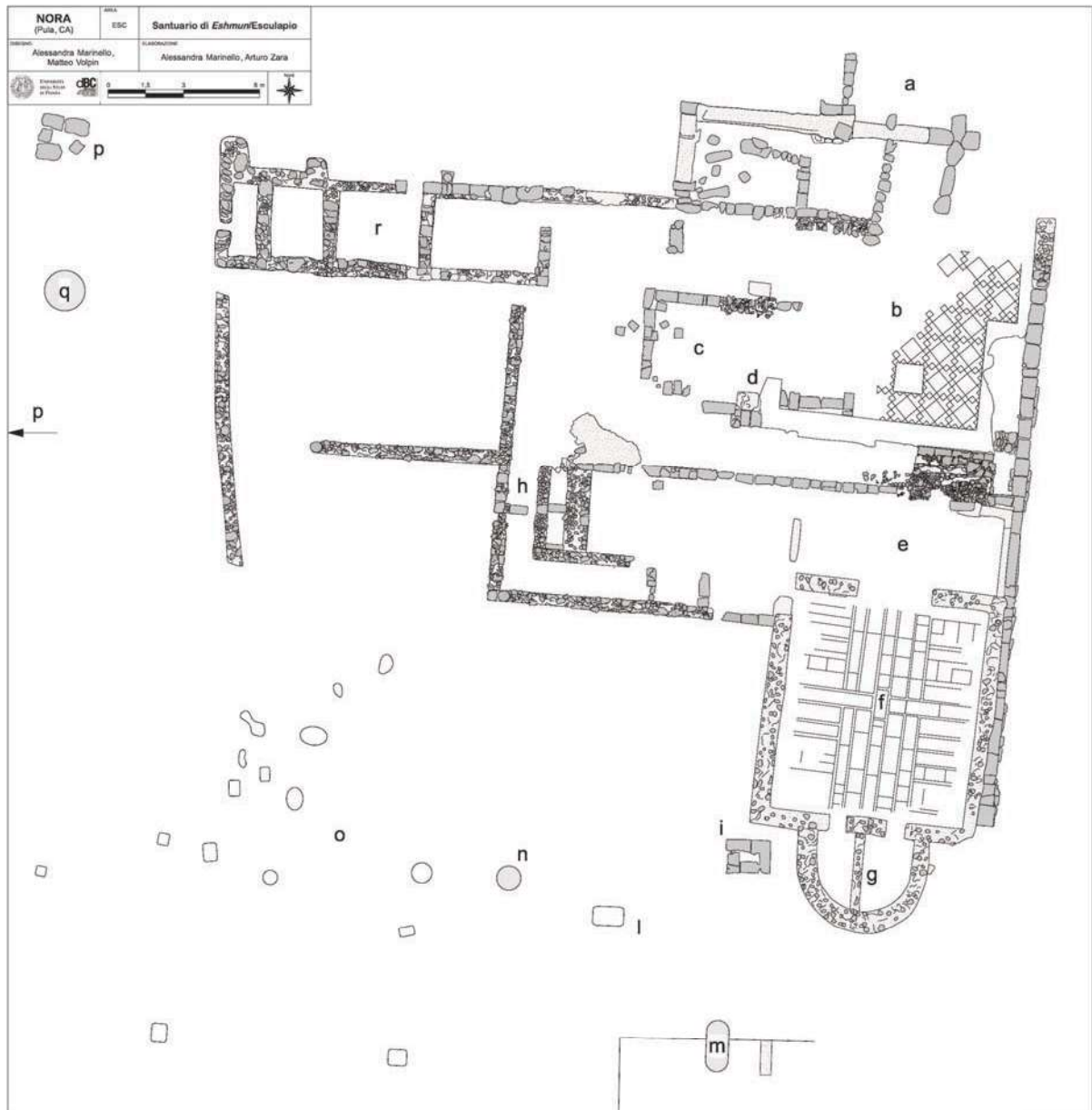


Fig. 1. Pianta del santuario di Esculapio.

AE 1971, 122; Sotgiu 1988, p. 584, n. B19; Zucca 1994, pp. 875, 878, n. 48; Agus 2002, p. 30; Porrà 2002, pp. 730-732, n. 541; Corda 2014, p. 134, n. SRD0840), venne individuato il pavimento in tessellato che rivestiva la corte del santuario (fig. 1, b); Soldati precisa che «lo strato del terriccio è poco» e che il mosaico risultava «assai danneggiato o addirittura strappato durante i lavori agricoli», che avevano interessato l'area fino a poco prima dell'inizio dello scavo. Ricercando il margine occidentale del tessellato, venne alla luce il basamento che, da subito interpretato come «ara» (fig. 1, d), segna il limite ovest della gradinata tra corte e pronao del tempio; a seguire, procedendo verso nord, Soldati individuò, ad un livello inferiore rispetto a quello della pavimentazione in

tessellato, il perimetro di un sacello rettangolare (fig. 1, c). Quest'ultimo risultava obliterato da un livello interpretato dall'assistente di Pesce come lo spianamento del crollo dell'ambiente, contraddistinto da numerosi blocchi in arenite attribuiti all'alzato dei perimetrali; rimossi questi ultimi «su di un angolo» fu isolata «una piccola tomba, costruita con buon intonaco all'interno. La sepoltura, con tutta probabilità fu violata in epoca antica. Ha restituito solo un fram.¹⁰ di ossa lunghe». Questo contesto di carattere funerario, di difficile lettura sia per la natura, sia pure per l'evidente stato lacunoso desumibile dalla cursoria descrizione, non fu comunque un'evidenza isolata, in quanto ben tre altre inumazioni vennero scoperte l'anno successivo poco più ad ovest, nell'area del



Fig. 2. Ritrovamento dell'architrave del ma'abed, scavo del 1953 (Pesce 1972, fig. 81 ft.).

cosiddetto santuario neopunico (Pesce 1957, pp. 89-90; 1972, pp. 100-101; Chiera 1978, p. 49; Ghiotto 2004, p. 33, nota 179; Bonetto, Marinello 2018a, p. 72)⁷. Va però specificato che le tombe scavate nel 1953, seppur non sconvolte, erano prive di corredo e realizzate nella nuda terra, mentre quella individuata da Soldati presso il sacello sembra essere stata in qualche modo strutturata «con buon intonaco all'interno».

Con la fine del mese di luglio, lo scavo di G. Pesce a Nora subì una brusca interruzione, a seguito del blocco-lavori imposto dalla Marina Militare che, titolare di una stazione radiogoniometrica presso il promontorio della città antica⁸, dichiarò l'area di proprio interesse⁹. I lavori ripresero solo con l'avanzata primavera del 1953, a seguito di una lunga trattativa tra Soprintendenza e Comando della Marina, chiusa solo a seguito di un intervento diretto del futuro Presidente della Repubblica Antonio Segni, allora Ministro della Pubblica Istruzione, che coinvolse il collega Randolph Pacciardi, titolare del Dicastero della Difesa¹⁰.

Le attività nell'area del santuario di Esculapio ripresero così all'inizio di luglio, a quasi un anno dall'interruzione forzata, prendendo le mosse dallo spazio aperto a sud del santuario dove, fino ad allora, si era intervenuti solo superficialmente. Si avviò lo svuotamento della cisterna a bagnarola (fig. 1, m) posta nelle immediatezze dell'erto declivio che scende a mare (Cespa 2018, p. 148, n. C60), ma i rinvenimenti più eclatanti si ebbero senz'altro tra la seconda metà del mese ed agosto¹¹. Fu infatti in questi frangenti dell'estate del 1953 che, immediatamente a sud-ovest del penetro del tempio, si individuò il noto architrave a gola egizia (fig. 1, i e fig. 2), decorato con quindici serpenti cobra nimbati, ben presto pubblicato da Pesce su *Studi Sardi* (Pesce 1952-1954), rinvenuto in stato di crollo presso il basamento di età punica sul quale sorgeva l'edicola sacra (*ma'abed*) di cui decorava la sommità. Lo stato di giacitura dell'elemento architettonico è puntualmente descritto dallo stesso Soprintendente: «All'atto dello scavo trovammo l'architrave capovolto fra la piattaforma suddetta e il curvilineo muro dell'am-

⁷ Il complesso, mai più oggetto di ricerche sistematiche dopo lo scavo di G. Pesce, viene genericamente descritto da C. Tronchetti come «resti di edifici di epoca romana» (TRONCHETTI 2001, p. 68), mentre G. Bejor ipotizza si tratti di un monastero cristiano (cfr. BEJOR 2004, pp. 10-11; 2008, p. 105).

⁸ Sulla stazione nota con il nome di "Vecchia Opera", si veda FIORINO 2020.

⁹ Legge n. 886, 1 giugno 1931.

¹⁰ Archivio Centrale dello Stato di Roma; MPI; AABBA; BN 23; Classifica

1 - Scavi; Anni 1952-1960.

¹¹ I primi giorni di scavo del 1953 sono descritti negli appunti di Soldati (SABAP; Archivio documentazione scientifica; Busta 14). Mancano purtroppo ad oggi i giornali di scavo che dalla seconda metà di luglio vanno sino alla fine di agosto 1953; la ricostruzione delle attività è comunque possibile, oltre che dai dati editi, dalle notizie indirette riferite da S. Busano e dagli schizzi redatti da lui stesso nei mesi successivi (cfr. *infra*).

biente absidato» (Pesce 1957, p. 86; 1972, p. 96; 1952-1954, p. 476), «a circa un metro di profondità dal piano moderno di campagna» (Pesce 1952-1954, p. 477, nota 1), «collocato [...] al livello del piano superiore di [...] un] banco di calce» (Pesce 1957, p. 89, nota 1, 1972, p. 100, nota 36), che Pesce riteneva la pavimentazione dello spazio esterno del santuario nella fase romana.

La scoperta dell'architrave figurato spinse a procedere con più intense ricerche nell'area: attorno al basamento del *ma'abed* fu dunque condotto uno scavo estensivo sino al livello di suolo sterile, che rimise in luce una fitta serie di incisioni sulla roccia, ricondotte da Pesce alle più antiche attività culturali svolte presso la penisola norense (Pesce 1972, p. 96, 1957, p. 86). I primi tagli si individuavano poco ad ovest del *ma'abed*, dove venne dapprima alla luce un piccolo pozzo (fig. 1, n), che uno studio recente ha classificato come non produttivo e forse destinato a «una qualche tipologia di deposito» (Cespa 2018, p. 46, n. P15); ad est del tabernacolo si svuotò invece «una fossa, contenente un dispositivo di vaschette per l'acqua lustrale (più tardi [...] forse utilizzata come fornace)» (Pesce 1957, p. 87, 1972, p. 98) (fig. 1, l), della quale resta con buona probabilità una foto d'archivio¹², che mostra come nell'area (e plausibilmente nella cavità in questione) fossero state rinvenute moltissime ossa e vasellame spezzato in frammenti di grandi dimensioni, anche in questo caso riconducibili verosimilmente ad attività culturali. Più ad ovest, in corrispondenza del pianoro tra il santuario di Esculapio e l'area del cosiddetto santuario neopunico, si svuotarono infine i 16 pozzetti (fig. 1, o) «in forma di conche rotonde od ovali, senz'ordine apparente» (Pesce 1957, p. 87, 1972, p. 98), «scavati nel pianoro petroso, forse destinati a contenere offerte rituali» (Pesce 2000, p. 112) e ricondotti da Pesce alla più antica fase di frequentazione dell'area (Pesce 1957, pp. 87-88, 1972, pp. 98-99). D'altro canto, la propaggine meridionale del promontorio norense restituì alcuni dei materiali più antichi scoperti da Pesce a Nora: immediatamente ad ovest del santuario di Esculapio, non lontano da due basamenti che si ritennero pure destinati ad ospitare ciascuno un'edicola sacra¹³ (fig. 1, p), venne individuato e scavato un pozzo (fig. 1, q), oggi completamente interrato, che Pesce descrive come «di forma circolare, dove abbiamo trovato cocci nuragici» (Pesce 1957a, p. 90¹⁴). Nei giornali di

scavo, il restauratore Salvatore Busano¹⁵, che da inizio settembre aveva sostituito Soldati come capo-cantiere, scende più nel dettaglio e ricorda come a circa 80 cm di profondità si rinvenne un «orlo di vaso frammentato in 3 pezzi, il quale presenta tutte le caratteristiche della terracotta neolitica (?)», poi, approfondendo lo scavo fino a 1,40 m dal piano di campagna, «sono stati rinvenuti frammenti di un vaso: dal materiale sembra nuragico» e infine, a 3,5 m di profondità, «sono stati rinvenuti vari frammenti di terracotta appartenenti a vasi, sembra materiale nuragico o neolitico».

Nella seconda metà di ottobre, lo stesso Busano riprese lo scavo all'interno del perimetro del santuario, approfondendo in primo luogo le ricerche nello spazio della corte non occupato dal mosaico. Qui, presso i resti del sacello (fig. 1, c) con murature in blocchi isodomi già visto da Soldati, individuò «uno strato di terreno archeologico dello spessore di cm 12 con numerose tracce di carbone polveroso e a frammenti». Ampliando l'area di intervento, approfonditosi di circa 30 cm, Busano isolò inoltre un contesto di estremo interesse, rimasto inedito, descritto come segue: «In fase di abbassamento è stata rinvenuta un'anforetta di formato globulare, alta cm 11, diametro cm 7, con una ansa frammentata, in un lato della forma globulare. La posizione era di cm 33 sotto il livello del mosaico, era poggiata in un lato, un po' inclinata l'imboccatura, dava a nord e il fondo a sud. Accanto si trovava un piccolo piattino in terracotta, diametro cm 8,8, alto cm 3». La tipologia dei reperti, le loro condizioni di giacitura, riprodotte anche in uno schizzo a corredo del giornale di scavo, così come il particolare dell'ansa spezzata potrebbero suggerire anche in questa occasione il riconoscimento di una deposizione rituale, sebbene sia complesso stabilire a che fase di frequentazione dell'area sacra questa vada riferita.

Pochi giorni dopo, Busano, spostate le attività presso il limite occidentale del santuario, riportò alla luce il corridoio che, ad ovest del pronao, si sviluppa ad angolo retto verso nord; in questa circostanza, il 27 ottobre, ad 85 cm di profondità rispetto al piano di campagna, «a piè di uno scalino, [...] a circa venti centimetri sotto al presumibile piano di calpestio antico» (Pesce 1956, p. 290), individuò una grande fossa che restituì il ben noto deposito votivo risalente al II sec. a.C. (fig. 1, h e fig. 3). Questo era composto da sei statue fittili, due, di dimensioni maggiori,

¹² SABAP; Archivio fotografico; inv. 4744. Si ringrazia S. Cespa per il fattivo confronto in merito al riconoscimento del soggetto inquadrato dalla foto in questione.

¹³ Si tratta dei basamenti indicati con i nn. XXIV e XXV in PESCE 1957, tav. f.t. (= PESCE 1972, tav. f.t., nn. 26-27).

¹⁴ Cfr. PESCE 1972, p. 101, dove si precisa «forma cilindrica».

¹⁵ D'ora innanzi le citazioni tra virgolette dei giornali di scavo faranno riferimento agli appunti presi quotidianamente da Busano (SABAP; Archivio documentazione scientifica; Busta 14).

raffiguravano dei dormienti reclinati sul fianco (fig. 3a-b), uno dei quali avvolto nelle spire di un serpente¹⁶ (fig. 3b), mentre le quattro più piccole statuette riproducevano giovani offerenti (fig. 3c). Le terrecotte votive «frammentate in diversi punti [...] con] altri frammenti rinvenuti al di sotto» furono in seguito ricomposte e restaurate dallo stesso Busano, che nei giornali di scavo fa riferimento a tracce di colore, non altrimenti documentate; messe in relazione al rito dell'incubazione, convinsero infine Pesce a proporre l'ipotesica dedica del santuario al dio Esculapio¹⁷.

Lo scavo dell'area sacra si concluse con la messa in luce dei quattro ambienti allineati presso il settore nord-occidentale del *temenos* (fig. 1, r), il cui sterro, concluso l'11 novembre 1953, evidenziò la presenza di vari elementi architettonici reimpiegati nelle murature, fra i quali si ricordano in particolar modo tre capitelli ionici, forse spogliati dal complesso di culto e rimessi in opera nel corso dell'età tardo antica (Giannattasio 1993; Mameli, Nieddu 2005, pp. 46-47, nn. 25-27).

A scavo ultimato, quando si stava realizzando la planimetria in seguito allegata alla seconda edizione della *Guida* di Pesce (Pesce 1972, tav. 5 f.t.), ebbe luogo un episodio senz'altro da menzionare. Anche in questo caso è Busano a riferire l'accaduto: «Il giorno stesso 7-8-954 mattino si è recato sullo scavo il Sig. Soprintendente con il I assistente S. Soldati ed il disegnatore per controllare e portare a termine il rilievo dell'edificio a sud del Teatro estremo lembo <Tempio Punico>. Durante la ripulitura della navata, mescolato con calce e sabbia, è stato rinvenuto un piccolo bronzo con testa dell'Imperatore laureata a destra, D.N. COSTA<NTINUS> AUG. R». La descrizione del rinvenimento, segnalato anche da Pesce nella sua *Guida* (Pesce 1957a, p. 85, 1972, p. 94-95) e più volte ripreso in funzione della datazione del *sectile* della cella (Angiolillo 1981, p. 38; Bejor 2004, p. 10; Bejor 2008, p. 104; Bonetto, Marinello 2018a, p. 69), non chiarisce in realtà la posizione stratigrafica della moneta: Pesce suppose l'inclusione della moneta nella preparazione del *sectile* e quindi attribuì al reperto un valore di *post quem* per il rifacimento del pavimento in lastre marmoree; la lettura attenta del giornale di scavo, però, potrebbe più probabilmente far ritenere che la moneta si trovasse tra i sedimenti residui dello spoglio del pavimento – tanto più che l'espressione «mescolato con calce e sabbia» non sembra riferibile ad una preparazione pavimentale compatta –, costituendo quindi un riferimento *post quem* per

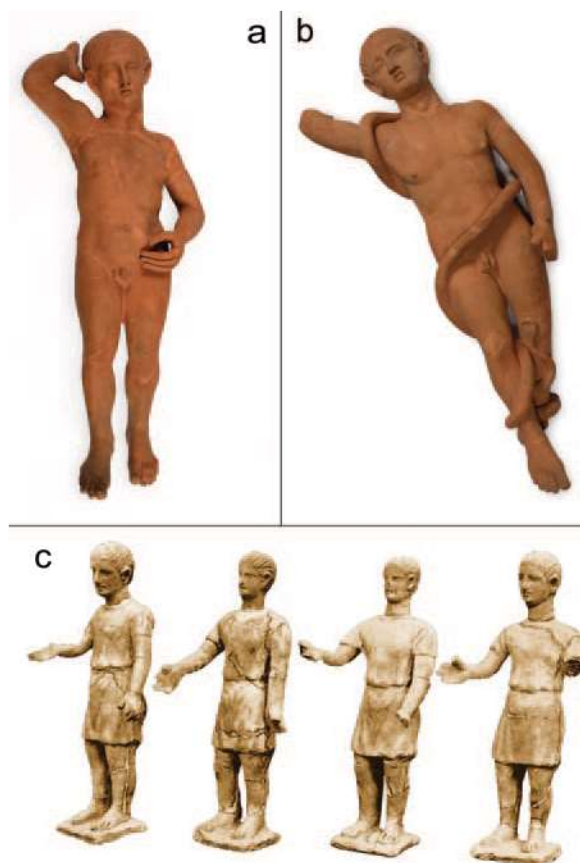


Fig. 3. Terrecotte figurate rinvenute nello scavo del 1953; a-b) giovani dormienti; c) giovani offerenti (Bonetto, Marinello 2018a, fig. 54, p. 71).

le attività di spoliatura, da porsi dunque ragionevolmente dopo la prima parte del IV sec. d.C.

Un'ultima nota va dedicata a quanto dichiarato da F. Barreca, dalla fine del 1957 ispettore al fianco di Pesce e suo successore alla guida della Soprintendenza. Lo studioso, che scavò a Nora dal 1958 al 1960, nell'ambito di una sintesi sulle fortificazioni urbane della Sardegna, dichiarò infatti che presso la città antica «sono state scoperte tracce della (sua) cinta fortificata esterna [...] sulla c.d. "Punta 'e su Coloru" a sud ove sorse il santuario che il Pesce chiamò "delle divinità salutari ed oracolari"» (Barreca 1978). Il dato, che non trova ad oggi riscontri sul campo, va comunque menzionato, in quanto denota un'attenzione riservata alle strutture emergenti nell'area del santuario sino alla fine degli scavi condotti nel secondo Dopoguerra.

AZ

¹⁶ Cfr. Pilo 2017a, con bibliografia di riferimento.

¹⁷ Va qui segnalata la posizione di S. Settis, che ha proposto invece di

riconoscere uno dei figli di Laocoonte nel dormiente cinto dal serpente (Settis 1999, p. 70, fig. 43).

3. Le recenti indagini archeologiche e le fasi di vita del santuario

Successivamente agli scavi condotti da G. Pesce presso il santuario meridionale, le ricerche archeologiche vennero interrotte e l'area rimase esposta agli agenti atmosferici e all'erosione marina che interessa la falesia su cui sorge il santuario. Tali fenomeni costituivano una minaccia per la conservazione delle strutture stesse del tempio, già gravemente logorate dai venti.

Per limitare questo pericolo nel 2015 la Soprintendenza¹⁸ ha avviato un progetto per il consolidamento della parete del promontorio ed i restauri del mosaico della corte antistante il tempio e delle murature dell'edificio sacro. Contestualmente a tale intervento, dal settembre dello stesso anno fino al settembre del 2018, l'Università di Padova ha affiancato il restauro con indagini archeologiche mirate a colmare le lacune conoscitive che persistevano in quest'area, al fine di ricostruire adeguatamente la storia della frequentazione del complesso santuarioale.

Mirati saggi conoscitivi, nell'ambiente del pronao (fig. 1, e) e nell'antistante corte mosaicata (fig. 1, b), si sono rivelati efficaci per la conoscenza dell'assetto monumentale del santuario e hanno permesso di lavorare su una stratigrafia non violata dai precedenti scavi.

È risultato quindi possibile rileggere le fasi di frequentazione del promontorio meridionale e tentare di ricontestualizzare le evidenze provenienti dai precedenti scavi alla luce dei nuovi dati raccolti.

Come già indicato da G. Pesce, le attestazioni più antiche di frequentazione del promontorio meridionale risalirebbero ad età nuragica, epoca a cui rimandano il ritrovamento di «materiale nuragico o neolitico» all'interno di un pozzo (cfr. *supra*) e un «blocco nuragico a cuneo» (Pesce 1972, p. 94).

Da un recente scavo sottostante la corte mosaicata del tempio di età romana (Bonetto, Marinello 2018b, p. 125) (fig. 1, b), sono stati messi in luce livelli depurati a matrice argillosa su cui vengono tagliate alcune buche per l'alloggiamento di pali verticali per le quali non è chiara la datazione in quanto i materiali ceramici sono ancora in corso di studio. Cionondimeno tali evidenze risultano analoghe a sistemazioni messe in luce nelle aree orientali della penisola e riferibili a frequentazioni arcaiche¹⁹.

Di incerta cronologia, ma assegnati da Pesce alla fase di frequentazione più antica dell'area (Pesce 1957, p. 86; 1972, p. 96), sono i pozzetti votivi (fig. 1, o), nell'area

aperta a sud-ovest del santuario. Lo studioso trova confronti di simili cavità nei santuari indigeni della Palestina (Pesce 1972, p. 98; 2000, p. 112). Ad esempio rimanda alle aree sacre all'aperto di Gezer (odierna Tell el-Gezer, a N-W di Gerusalemme) datate al Bronzo Antico e caratterizzate dalla presenza di depressioni scavate nella roccia e destinate ad azioni liturgiche, libatorie o sacrificali (Sala 2005, p. 271, nota 8). Altre testimonianze di fosse votive o fosse per libagioni scavate nel banco roccioso sono attestate nei santuari all'aperto della Palestina del Bronzo Medio, come a Biblo, a Ebla e nel santuario extraurbano di Nahariyah (Nigro 1996, pp. 216-229).

Più vicini nel tempo e nello spazio appaiono i casi di Mozia e Policoro. A Mozia, la prima fase del santuario del Cappiddazzu, databile all'VIII-VII sec. a.C., conosce tracce di sacrifici animali e depositi votivi documentati dalla presenza di una serie di fosse scavate nel banco calcareo contenenti ossa animali, ceneri e frammenti di ceramica (Nigro 2009, pp. 243-244 e soprattutto l'ampia sintesi di Nigro, Spagnoli 2017).

Il santuario di Demetra a Policoro invece è costituito da edifici sacri e altari di modeste dimensioni e da numerosi depositi votivi sparsi in tutta l'area sacra, scavati nel terreno e rivestiti e coperti con tegole. Tali apprestamenti sono attestati nel sito a partire dal VI sec. a.C. e vengono messi in connessione a banchetti rituali che terminavano con la deposizione dei resti animali e degli utensili, insieme anche ad oggetti votivi. Tracce di combustione sono infatti state rinvenute sulla ceramica da cucina e sulle ossa animali (Gertl 2014, pp. 228-229). I pozzetti di Nora potrebbero inoltre trovare un richiamo, seppur in forma più contenuta, con i grandi depositi votivi dei santuari di ambito etrusco (Bonghi Jovino 2005, pp. 31-46). Molti di questi tipi di depositi hanno un collegamento con banchetti e offerte sacrificali riconosciuti per le numerose tracce di ceneri e materiali bruciati. A Nora, la presenza di un livello ricco di «ceneri e carboni» documentato dagli scavi del secolo scorso (cfr. *supra*), proprio collocato nell'area aperta ad ovest del tempio dove si distribuiscono i pozzetti, potrebbe rimandare a questo tipo di attività.

Va però rimarcato che, a fronte della notevole importanza di quest'area delle deposizioni rituali, resta del tutto aperta la questione della loro collocazione cronologica, che potrebbe estendersi dall'età arcaica all'età punica, ma anche essere esclusivamente limitata a questo più tardo periodo.

¹⁸ Vedi nota 4.

¹⁹ BONETTO 2009, pp. 44-46 (area del foro); BONETTO, BERTO, CESPA 2012, pp.

215-216 (area del Tempio romano); BONETTO, FURLAN, MARINELLO 2020 (area ad est del Tempio romano).

Per l'età punico-ellenistica è in effetti documentata un'importante attività nel santuario, per quanto permangono anche per questa fase diversi motivi di incertezza. A livello strutturale diverse murature «a telaio» (Pesce 1972, p. 94) sono state messe in luce durante i recenti scavi del pronao e della terrazza mosaicata²⁰. Realizzate con blocchetti e ciottoli medio-grandi di pietra arenaria e andesite legati da materiale argilloso, esse dovevano costituire lo zoccolo in pietra di murature con alzato in materiale deperibile (Bonetto 2009, pp. 79-141). Associati a tali strutture sono stati riconosciuti dei livelli pavimentali caratterizzati da schegge compattate di arenaria e una piastra da focolare. Dalla superficie di quest'ultima sono stati prelevati e analizzati dei semi carbonizzati che hanno permesso di datare le strutture tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C. (cfr. *infra*)²¹. A momenti di poco anteriori è da attribuire anche il noto *ma'abed* (fig. 1, i e fig. 2), un'edicola sacra che trova importanti confronti stilistici con i monumenti della Fenicia (Amrit e 'Ain el-Hayât) e con le stele dei tofet fenicio-punici. Consistono in edicole a pianta quadrangolare, aperte su un solo lato e contenenti l'immagine sacra della divinità (Pesce 1952-54, p. 478)²². La loro funzione iconica marcava in maniera immediata la sacralità del luogo su cui erano erette (Oggiano 2008, pp. 283-300). Il confronto del *ma'abed* di Nora con le tipologie santuariali proprie della Fenicia di età persiana ha permesso a I. Oggiano di assegnare al V secolo a.C. la datazione dell'edicola di Nora (Oggiano 2005, pp. 1036-1039). A questa cronologia è riferibile anche un ex voto in terracotta, riportato alla luce con il recente scavo nella porzione orientale della terrazza mosaicata. Si tratta di una protome femminile (fig. 4) riprodotta a stampo e riconducibile all'età tardoarcaica (tra la seconda metà del VI e la prima metà del V sec. a.C.) per la resa degli occhi e della bocca (Bonetto, Marinello 2018b, p. 129 e fig. 8)²³. Questo tipo di ex voto, tipico di contesti sacri e funerari del Mediterraneo greco, magnogreco e punico, riproduce un volto femminile tagliato all'altezza del collo e con il capo coperto da un velo che ricade ai lati e arricchito da un diadema e da orecchini. Questi tipi di ex voto venivano abitualmente appesi alle pareti tramite uno o più fori realizzati sulla parte posteriore dell'oggetto (Bonetto, Mari-



Fig. 4. Protome femminile in terracotta.

nello 2018b, p. 129, con bibliografia in merito; Pompiano 2017, pp. 391-392)²⁴.

Dal livello di "ceneri e carboni", di cui abbiamo accennato pocanzi per la fase precedente, e dall'areale più prossimo provengono anche dei materiali votivi (sopra elencati), tra cui una «lamina d'oro». La presenza di tale reperto, purtroppo non descritto, potrebbe trovare un richiamo con i sei frammenti di lamina in elettro con decorazione a spiga (fig. 5) rinvenuti durante il recente scavo nella porzione nord-ovest della terrazza mosaicata²⁵. Tali frammenti, che le analisi chimiche hanno rivelato essere realizzati in una lega naturale di oro e argento, rispettivamente con percentuali di circa 70%-30%, tipiche dell'elettro, potrebbero essere facilmente scambiati per lamine d'oro, motivo per cui pensiamo sia plausibile ritenere che le lamine recentemente scoperte e quella rinvenuta durante gli scavi del 1952 possano essere assimilate, per natura e (forse) per ambito votivo di originaria appartenenza²⁶. È noto

²⁰ Si vedano le murature del saggio 1 (MARINELLO, VOLPIN 2020, pp. 180-181) e quella del saggio 2 (BONETTO, MARINELLO 2018b, pp. 122-125).

²¹ Non è possibile avere una visione completa delle strutture e ricostruirne l'ingombro poiché i saggi di scavo sono limitati in estensione a causa della presenza di murature e pavimentazioni delle fasi successive.

²² Vedi anche OGGIANO 2005, pp. 1029-1043, 2014, pp. 191-209.

²³ Per la tipologia di ex voto si veda CROISSANT 1983, pp. 6-7.

²⁴ Sulle terrecotte votive dall'ex area militare di Nora si veda CARBONI 2020.

²⁵ Si veda la relazione sul saggio 3 in BONETTO, MARINELLO 2018b, p. 125 e fig. 6.

²⁶ Quando si parla di oro nel contesto della metallurgia antica occorre tener presente che l'oro proveniente dal suolo raramente è puro; al contrario, contiene una significativa percentuale d'argento. Quando questa percentuale ha valori compresi tra il 15% e il 30% il composto



Fig. 5. Lamine in elettro con decorazione a spiga.

che con tale materiale venivano prodotti in età fenicio-punica manufatti pregiati destinati ad ornamentazioni personali e a doni votivi (Guirguis 2017, pp. 449-455; Secci 2019, pp. 140-143). Non è un caso quindi rinvenire in un contesto sacro oggetti di questo tipo: utensili, vasi e ornamenti per le statue realizzati in metallo prezioso erano frequentemente depositati nei contesti sacri del Mediterraneo e costituivano il fondo economico a cui la *polis* poteva attingere nei momenti di necessità attraverso la loro fusione e conseguente coniazione (Sassu 2014, pp. 7-12). In Sardegna lamine in oro e argento provengono principalmente da contesti sacri e funerari databili tra V e III sec. a.C.²⁷. Quelle che riproducono elementi foliati o spighe, come gli esemplari rinvenuti a Nora, dovevano forse far parte di diademi utilizzati in acconciature (sia per statue che per defunti) oppure connesse a offerte votive e pro-

piziatricie, a volte collegate ad attività rurali²⁸. Le lamine provenienti dal santuario di Esculapio potrebbero quindi trovare un confronto con questi materiali attestati in Sardegna e, anche se in via del tutto ipotetica, si potrebbe pensare ad una cronologia simile anche per lo strato di «ceneri e carboni» prossimo ai pozzetti votivi in cui venne trovata da Pesce la «lamina d'oro».

L'organizzazione del santuario nella fase romana repubblicana è testimoniata solamente dalle ben note sei stuette votive di dormienti e offerenti (fig. 3, vedi *supra*), mentre strutture architettoniche riferibili a questa fase non sono ancora state riconosciute con sicurezza. Nonostante ciò alcune strutture indagate con i recenti scavi e precedentemente assegnate ad epoca punica esclusivamente su base tecnico-edilizia²⁹ potrebbero richiedere una revisione cronologica ed essere quindi datate alla fase

prende normalmente il nome di elettro. Testimonianze di leghe contenenti più del 30% di argento sono assai rare in natura e suggeriscono piuttosto un intervento umano (ORTEGA-FELIU *et al.* 2007, p. 333).

²⁷ Si veda per esempio Antas, Villanovaforru, Nora, Olbia, Villaputzu, Monte Luna (CANEPA 1985 pp. 35-37; LILLIU 1993, p. 19; PISANO 1996, pp. 115-118, e tav. II, 2-4; GUIRGUIS 2017, pp. 449-455); si rimanda anche alla recentissima pubblicazione riguardante una lamina d'oro iscritta dal tofet di Sulci (S. Antioco) assegnata, in via preliminare, alla prima fase di vita del santuario, genericamente databile tra l'VIII e il VII secolo a.C. (MELCHIORRI, XELLA 2020).

²⁸ La forma della spiga viene infatti solitamente ricondotta al culto di Demetra e Kore, divinità di carattere agrario e legate alla fertilità della terra (PISANO 1996, p. 116).

²⁹ La messa in opera delle murature e la dimensione dei blocchi, che richiama il cubito punico, hanno portato a collegare tali strutture all'edilizia punica (si veda PESCE 1972, p. 90 e BONDÌ 1993, pp. 116-117). Tuttavia è ben nota la difficoltà di attribuzione cronologica sulla base delle tecniche edilizie nel periodo tra l'età punica e la prima età romana in Sardegna, dovuta ad una tenace persistenza culturale, anche successiva alla conquista dell'isola da parte di Roma (GHOTTO 2004, p. 161).

Campione	Laboratorio/Materiale	Radiocarbon age BP	Datazione Calibrata ³⁰	$\delta^{13}\text{C}$ (‰)
Nora Esculapio ESC_6- Perimetrale E	Innova – Caserta D-DSH7052_CM Malta di calce	1829 ± 30	2σ 86 AD (3,4%) 108 AD 119 AD (95,7%) 252 AD 304 AD (0,8%) 312 AD 1σ 137 AD (68,2%) 220 AD	-27 ± 3

Tab. 1. Datazione radiometrica delle malte del perimetrale orientale della cella del tempio.

romana. La prima è costituita da un ambiente rettangolare (fig. 1, c), forse un piccolo sacello, costruito in grandi blocchi squadrati di arenaria, in parte già esposto dagli scavi di Pesce e in parte messo in luce dalle recenti indagini condotte in corrispondenza della lacuna del grande mosaico della corte antistante il tempio (Pesce 1972, p. 90; Saggio 2 in Bonetto, Marinello 2017, pp. 150-151, 2018b, pp. 122-125)³¹. I dati dello scavo recentemente effettuato non hanno fornito elementi per approfondire la questione cronologica. Pertanto potrebbe rimanere valida l'attribuzione alla fase di età punica. Tuttavia la posizione della struttura, direttamente al di sotto del mosaico della corte, potrebbe consentire di abbassare la cronologia ad una fase più prossima all'età romana.

Alla fase punica sono solitamente attribuiti anche altri due grandi allineamenti murari, anch'essi in blocchi squadrati di pietra arenaria, l'uno, con direzione N-S, corrispondente al limite orientale del santuario, mentre l'altro, con direzione E-W, si colloca nel limite nord del pronao ed è coperto dalla gradinata di accesso allo stesso. Per questi due grandi muri la recente analisi stratigrafica suggerisce una cronologia più bassa, riferibile all'età romana. Purtroppo allo stato dei lavori non è possibile definire con precisione a quale fase romana attribuirli, poiché i materiali ceramici sono ancora in corso di studio. Tuttavia è particolarmente indicativa l'analogia di tecnica edilizia e orientamento con il sacello sopra citato. Se tale analogia indicasse anche una corrispondenza cronologica, si potrebbe collocare questo intervento edilizio in età repubblicana, considerando la datazione del sacello ad età pre-imperiale.

Le fabbriche sacre oggi visibili appartengono alla fase romana medio-imperiale, momento in cui l'intera città di Nora è interessata da una monumentalizzazione dei

grandi edifici pubblici e dall'espansione dell'abitato (Ghiotto 2004, p. 185; Asolati *et al.* 2018). Lo studio dei materiali, pur in fase ancora preliminare, orienta infatti la datazione verso il periodo di passaggio tra II e III sec. d.C. e indicazioni del tutto convergenti sono giunte dalla datazione radiometrica delle malte del perimetrale orientale della cella (tab. 1).

Il complesso, come già descritto e compreso da Pesce (Pesce 1972, pp. 89-101), fu allora organizzato su due livelli raccordati da due scalinate. La prima (fig. 1, a), accessibile dalla strada principale proveniente dal nord della città, dava accesso alla grande terrazza a cielo aperto (fig. 1, b) decorata da un mosaico a motivo geometrico a rombi ocra e neri, mentre al centro, in asse con l'ingresso del tempio, era posto un *emblema* asportato in età antica; il mosaico è stato datato su base stilistica al III sec. d.C. (Angiolillo 1981, pp. 38-40; Rinaldi 2000-2001, pp. 82-133) ed è conservato in situ solamente nella porzione orientale. Presso la suddetta terrazza doveva trovare posto l'altare del tempio. Quello che viene interpretato da Soldati (cfr. *supra*) e da Pesce (Pesce 1972, p. 90) come "ara" (fig. 1, d), in verità trattasi di un basamento o forse parte di un pilastro, realizzato in ciottoli di andesite, arenaria e laterizi legati da malta, che taglia il mosaico e che andrebbe quindi collocato in una fase ancora successiva³². La presenza di un altare, oppure un bancone per le offerte, rivolto verso il mare, si può invece collocare, in via del tutto ipotetica, lungo il limite est della terrazza in corrispondenza di un risparmio di forma rettangolare che interessa il pavimento mosaicato³³.

La seconda scalinata, costituita da cinque gradini, permetteva l'accesso al tempio, caratterizzato da un pronao distilo *in antis*³⁴ (fig. 1, e), dalla cella (fig. 1, f), probabil-

³⁰ La calibrazione è stata compiuta con software OxCal Ver. 3.10, basato sui dati atmosferici (REIMER *et al.* 2013).

³¹ Nonostante quanto espresso in queste relazioni preliminari la revisione dei materiali sta indicando datazioni diverse rispetto a quelle precedentemente ipotizzate sulla base dell'analisi stratigrafica, che forniva solamente una cronologia relativa.

³² In asse con questo, sempre sulla terrazza mosaicata ma spostato più

a nord, si può riconoscere un altro basamento che presenta la stessa tecnica costruttiva.

³³ Si rimanda allo scavo condotto nel 2017 nel settore orientale della terrazza (saggio 4, BONETTO, MARINELLO 2018b, pp. 125-129).

³⁴ Ipotesi proposta da G. Bejor (BEJOR 1994, p. 855) e confermata dal recente scavo presso il pronao in cui sono state riconosciute le impronte lasciate dai basamenti delle due colonne (MARINELLO, VOLPIN 2020, p. 183).

mente a cielo aperto e decorata da un pavimento in *opus sectile*, e, a conclusione del percorso, dall'ambiente absidato (fig. 1, g), *l'adyton*, bipartito da un tramezzo e probabile luogo di conservazione della statua della divinità da una parte e dall'altra forse del tesoro del tempio (Pesce 1972, pp. 90-91; Ghiotto 2004, p. 47; Bonetto, Marinello 2017, pp. 148-149). Nel settore occidentale del pronao e della terrazza inferiore si aprono una serie di ambienti di difficile interpretazione e ricostruzione. Questo settore del santuario non è stato interessato dalle recenti campagne di scavo e le sue caratteristiche funzionali restano quindi ancora di difficile interpretazione.

La fine d'uso dell'edificio non può essere collocata nel tempo. È tuttavia possibile che lo spoglio del complesso sacro sia avvenuto in età post-constantiniana, come attesterebbe la moneta datata all'età di Costantino rinvenuta, con gli scavi di Pesce, sulla preparazione dell'*opus sectile* della cella del tempio. Tale ritrovamento rappresenterebbe un *terminus post quem* per la fase di spoliatura dell'edificio³⁵.

AM

4. Dati e problemi sulla cronologia delle più antiche frequentazioni di Nora

Il recupero di nuovi dati sul campo e in archivio con la derivata crescita di informazioni sul santuario di Eshmun/Esculapio permette di avanzare alcune riflessioni anche verso il campo complesso della cronologia delle più antiche frequentazioni del centro di culto e della penisola norense.

Già nel rapporto preliminare delle indagini 2016-2017 (Bonetto, Marinello 2018b) si era dato notizia di probabili tracce di frequentazioni arcaiche dell'area del capo di

Pula, che producevano un sensibile e significativo rialzo delle fasi d'uso di quest'area sacra, fino ad allora considerata di origine punica.

Nella stessa sede era stata però anche richiamata l'attenzione su possibili ulteriori rialzi della cronologia di frequentazione di quest'area (o, più genericamente, della penisola) grazie al recupero di materiale vegetale combusto databile con metodi radiometrici a orizzonti molto antichi, compresi tra XI e IX sec. a.C. (2σ: 1057-833 a.C.) o, con maggiori probabilità, nel pieno X sec. a.C. (1σ: 1011-901 a. C.) (tab. 2). Si era così evidenziato il potenziale valore di tale documento quale possibile indicatore di una qualche attività antropica nel sito in un'epoca precedente a quell'VIII sec. a.C. al quale tutti gli studiosi agganciano le prime frequentazioni fenicie del capo di Pula, in linea con la tradizionale cronologia di prima solida espansione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale.

La datazione particolarmente alta del reperto ne faceva un documento da accostare alle sporadiche presenze di materiali nuragici come ulteriore prova della frequentazione dell'area tra la tarda età del Bronzo e la primissima età del Ferro, ma poteva costituire anche un primo possibile quanto (ancora troppo) generico aggancio per quelle tradizioni letterarie³⁶ e per quei documenti epigrafici che facevano di Nora una realtà insediativa fenicia tra le più precoci dell'isola.

In quella sede si era però ben sottolineato il contesto di giacitura secondario del reperto, il difficile (o inesistente) collegamento con le strutture in situ e la sconosciuta origine, così da accogliere questa indicazione isolata con la massima cautela interpretativa in attesa di nuovi riscontri.

Ora effettivamente la debolezza di quella indicazione sembra attenuarsi ed assumere nuova forza in seguito al

Campione	Laboratorio/Materiale	Radiocarbon age BP	Datazione Calibrata ³⁷	δ ¹³ C (‰)
Nora Esculapio US 1045	Cedad - Lecce Cod. LTL17125A Carbone - AMS	2802 ± 45	2σ 1057BC (95,4%) 833BC 1σ 1011BC (68,2%) 901BC	-23.7 ± 0.4
Nora Esculapio US 83	Innova - Caserta Cod. DSH9777_SD Carbone - AMS	2808 ± 44	2σ 1084BC (2%) 1064 BC 1058BC (98%) 840BC 1σ 1012BC (68,2%) 906BC	-31 ± 1

Tab. 2. Datazioni radiometriche di due campioni di materiale vegetale dai primi livelli di frequentazione dell'area del santuario.

³⁵ Si veda nel testo la discussione relativa alla moneta costantiniana, inserita nella sezione dedicata alla rilettura dei diari degli scavi di Pesce.

³⁶ Il rimando è naturalmente a Pausania (Paus. 10.17.5) che considerava

Nora la più antica città dell'isola.

³⁷ La calibrazione è stata compiuta con software OxCal Ver. 3.10, basato sui dati atmosferici (REIMER *et al.* 2013).

recupero nella campagna 2018 di un secondo campione di materiale vegetale combusto dai più antichi livelli d'uso dell'area del santuario. Tale frammento di carbone, pur ancora privo di un contesto funzionale di appartenenza, proviene da un punto dell'area sacra diverso da quello in cui fu recuperato il campione nel 2016, ed è stato sottoposto a datazione radiometrica in un laboratorio diverso dal primo. Si tratta quindi di un documento del tutto indipendente sia per contesto di recupero sia per trattamento analitico. Il riscontro cronologico è stato però del tutto simile a quello del primo campione e fornisce quindi una seconda congruente informazione cronologica che va a rafforzare il quadro complessivo. Anche in questo caso, infatti, l'arco cronologico in cui viene posta la morte del vegetale con successiva combustione si estende tra la seconda metà dell'XI e la metà del IX sec. a.C. (datazione calibrata a 2σ : 1058-840 a.C.); anche in questo caso le maggiori probabilità si concentrano nel pieno X sec. a.C. (datazione calibrata ad 1σ : 1012-906 a.C.) (tab. 2).

Nel commentare questi dati va ancora ribadito con forza che si tratta di materiali in giacitura secondaria e decontestualizzati, inglobati in battuti pavimentali di epoca successiva alla data di morte del vegetale o in riporti di terreno comunque seriori. È quindi evidente che, per questo assetto di giacitura, essi non offrono alcuna indicazione cronologica utile per i contesti presso cui sono stati recuperati, né possono costituire indizi sulle funzioni di questi.

Ciononostante i due indicatori prelevati in punti diversi delle sequenze stratigrafiche, ma sempre dalle parti più antiche di esse, non possono essere superficialmente sottovalutati e banalmente derubricati a materiale residuale sporadico.

In forma congiunta e significativamente indipendente indicano che in una fase compresa tra X e IX sec. a.C. si svolgono presso il capo di Pula attività di combustione di vegetali per scopi impossibili da precisare. Come già appariva chiaro dalla valutazione del primo isolato campione, si tratta di un orizzonte cronologico decisamente più antico rispetto a quello cui sono attribuite le prime diffuse frequentazioni della penisola, generalmente poste alla metà dell'VIII sec. a.C. in base alla cronologia del materiale fittile fenicio recuperato³⁸.

Ne deriva una prima naturale considerazione: i due campioni di carbone e le loro datazioni supportano la possi-

bilità che almeno dal X-IX sec. a.C. la penisola fosse utilizzata per qualche forma di attiva frequentazione antropica.

L'indicazione cronologica, di indubbio valore, incontra, da un lato, difficoltà di contestualizzazione e interpretazione, ma offre, dall'altro, uno spunto particolarmente stimolante se posta in relazione con altri dettagli noti per il contesto norense e con più ampi scenari mediterranei. Le difficoltà interpretative sono evidenti: la prima riguarda la nostra ignoranza circa l'originario luogo di produzione del materiale combusto e quindi l'area interessata dalle frequentazioni che esso presuppone. Non si può naturalmente escludere che le attività siano da collocare nella stessa area dove i carboni sono stati recuperati, ed è anzi una possibilità concreta, che potrebbe suggerire un uso dell'area sacra di Eshmun/Esculapio da tempi molto remoti. Ma nulla al momento può provare questo e la possibilità che i campioni provengano da altre aree della penisola, o, meno verosimilmente, da aree addirittura marginali o esterne alla penisola, è pure da tenere in considerazione.

Questi dubbi non tolgono però valore ai documenti, che anche in un orizzonte topografico "di sito" mantengono tutto il loro valore di sicure tracce di frequentazione.

La seconda questione di difficile, se non impossibile, soluzione, risulta il tipo di attività che generò i materiali, che poterono essere prodotti da attività di combustione legate a pratiche rituali, edilizie o domestiche che non è possibile in alcun modo precisare al momento.

Ma anche questa aporia, pur grave, non è cruciale, perché ciò che conta è l'aver recuperato una traccia cronologicamente salda di una presenza antropica sul sito per un periodo (X-IX sec. a.C.) in cui l'area era immaginata deserta o solo sporadicamente utilizzata fino ad un intervento fenicio decisamente più tardo.

Una terza non meno importante questione riguarda l'identificazione del possibile quadro etnico-culturale degli attori che diedero vita a queste attività sul sito o presso il santuario in fasi molto precoci.

La più immediata valutazione porta a connettere queste tracce di attività con la più volte evocata presenza di installazioni nuragiche sul promontorio dove sorgerà l'emporio fenicio e la città punico-romana. Di tali presenze si è più volte scritto, ma esse erano fino a poco tempo fa indiziate solo da generiche menzioni di elementi strutturali³⁹, di frammenti fittili dubitativa-

³⁸ Vedi BOTTO 2011a per l'analisi della prima presenza fenicia anche in relazione al territorio della città. L'avvio della frequentazione del sito da parte di genti fenicie è ancora posta da BONDI 2017, pp. 233-235 alla seconda metà del VIII sec. a.C.

³⁹ Sui "conci a T" dalla struttura sul colle "di Tanit" vedi: PESCE 1972, pp. 50-51; TRONCHETTI 2001, pp. 11, 23-24; BONDI 1980, pp. 259-262 e da ultimo FINOCCHI 2005.

mente riferibili ad età nuragica⁴⁰ e di manufatti di pregio⁴¹ emersi nel corso delle indagini di G. Pesce del secolo scorso⁴². Nel quadro del presente discorso una di queste segnalazioni potrebbe però assumere maggiore valore perché riguarda la presenza di “cocci nuragici” all’interno di un pozzo scavato e svuotato proprio presso l’area sacra di Eshmun/Esculapio nell’ottobre del 1953⁴³.

Ma, più recentemente, l’idea della presenza nuragica sul promontorio di Nora tra tarda età del Bronzo e prima età del Ferro ha assunto nuova e decisiva sostanza per le indagini condotte tra il 2014 e il 2020 al piede di versante orientale del colle di “Tanit”⁴⁴, che hanno portato al recupero di materiali ceramici (e forse addirittura strutture) sicuramente riferibili ad una presenza nuragica sul promontorio tra il Bronzo Finale e la prima età del Ferro⁴⁵.

⁴⁰ Sono frequenti le menzioni di “cocci nuragici” nelle relazioni degli scavi di G. Pesce, il quale ricorda anche la «gran quantità di frustoli di ceramica del nuragico arcaico»; questi costituirebbero, secondo l’autore, «un’altra testimonianza della presenza di un abitato nuragico in questo territorio, avanti la venuta dei coloni stranieri» (PESCE 1972, pp. 101, 105; 2000, p. 172). Altre indicazioni in BERNARDINI 1993, p. 58 e note 104-105, che riprende però solo le precedenti notizie. Recentemente altre menzioni di “cocci nuragici” sono “riemerse” dai diari di scavo di F. Barreca, che saranno editi da A. Zara e A. Mazzariol in una monografia di prossima pubblicazione.

⁴¹ Presso i magazzini della Soprintendenza di Cagliari sono presenti frammenti di materiale bronzo figurato di epoca nuragica dagli scavi di G. Pesce con indicazione «dalle pendici orientali del colle “di Tanit”». Riporto le schede gentilmente segnalatemi dall’amico C. Tronchetti. «Scheda 1) Penna di “asta direzionale”. Da Nora, Teatro, Saggio I, agosto 1959. H. 6,5. Bronzo a patina verde. Asta cilindrica diam. mm. 4 con un ingrossamento a mm. 5 segnato da linee incise che la avvolgono a spirale. La parte superiore è composta da un’asta con sei noduli ed una “penna” a vela triangolare. Su parte dell’asta e la penna si notano tratti paralleli. Scheda 2) Parte terminale di asticciola con “colombe”. Da Nora, Teatro, Saggio I, agosto 1959. H. 4. Bronzo a patina verde. Colonnina cilindrica diam. mm. 4, sulla cui sommità si impostano due “colombe” affiancate. Forse parte di una navicella?»

⁴² Vedi una breve sintesi sullo stato delle conoscenze da parte di BONETTO 2009, pp. 77-78 e di TRONCHETTI 2010.

⁴³ Vedi più sopra il contributo di A. Zara. Il dettaglio si trova in: PESCE 1957, p. 90 e PESCE 1972, p. 101, che pone, ad ovest del tempio di età romana e presso un basamento tagliato nella roccia (planimetria 1957: XXV; planimetria generale 1972: XXVII), il pozzo all’interno del quale furono trovati “cocci nuragici”. Nella relazione dell’assistente S. Busano si parla di «orlo di vaso frammentato in 3 pezzi, il quale presenta tutte le caratteristiche della terracotta neolitica (?)» e di «frammenti di un vaso: dal materiale sembra nuragico»; e ancora: «vari frammenti di terracotta appartenenti a vasi, sembra materiale nuragico o neolitico». G. Pesce immaginava possibili relazioni con le frequentazioni nuragiche di Nora anche per i pozzetti votivi trovati ad ovest del Tempio (su cui vedi supra A. Marinello), nel momento in cui le paragona (PESCE 1957, pp. 87-88 e PESCE 1972, pp. 98-99; Planimetria generale 1957: n. 45; Pla-

Tutti questi indicatori in rapida crescita stanno consolidando l’idea che nei primi secoli del primo millennio a.C. la penisola fosse interessata da consistenti frequentazioni nuragiche ed è quindi possibile immaginare che i resti di elementi combusti recuperati presso il santuario di Eshmun/Esculapio e datati tra X e IX sec. a.C. siano riferibili a tali presenze.

D’altronde non è più in dubbio una rigogliosa, pur cangiante vitalità delle comunità nuragiche di Sardegna nei primi due secoli del primo millennio, divenuta oggetto di attenzioni crescenti negli ultimi decenni⁴⁶.

Per vari contributi spetta a M. Botto il merito di aver illustrato la forza propulsiva dei centri indigeni sardi anche nel campo dei commerci transmarini, che vedono protagoniste le marinerie nuragiche verso empori italici da un lato⁴⁷ e spagnoli atlantici dall’altro in fitto dialogo con le popolazioni locali⁴⁸. Se all’alba del primo millennio a.C.

nimetria generale 1972: n. 51; fig. 5 del 1972: n. 51) con simili apprestamenti presenti nelle capanne nuragiche del villaggio di Barumini per le fasi di IX-VIII sec. a.C. Difficile al momento sostenere questo accostamento. Infine, PESCE 1957, p. 84 e 1972, p. 94 notava la presenza di un «blocco nuragico a cuneo» nelle fondamenta del grande muro in opera isodoma (che limita ad est il santuario).

⁴⁴ Vedi il primo rapporto in: BONETTO, FURLAN, MARINELLO 2020; inoltre BONETTO c.s.

⁴⁵ Alcuni frammenti attribuiti al Bronzo Finale/Primo Ferro e recuperati nell’area del Tempio romano sono in corso di edizione da parte di J. Hayne (HAYNE c.s.); un altro lotto di materiale più consistente, recuperato nell’area ad est del Tempio romano, è in corso di studio da parte di G. Salis. Su questi possibili scenari della presenza nuragica vedi anche alcune note preliminari in BONETTO c.s.

⁴⁶ Ovviamente non è possibile qui entrare in questo tema, che vanta ormai una bibliografia sterminata. Si veda l’intero volume di BERNARDINI, PERRA 2012 e, in esso, almeno i saggi di BERNARDINI 2012, USAI 2012 e ZUCCA 2012. Inoltre di poco più recente è la raccolta di studi di VAN DOMMELEN, ROPPA 2014; in questa, tra gli altri, è lo stimolante contributo di USAI 2014 e le note di BERNARDINI 2014, p. 58 con bibl. sull’argomento a nota 27. Va infine segnalato il volume recente di MORAVETTI *et al.* 2017 che offre un aggiornamento sullo stato delle ricerche e sulla documentazione disponibile. In questo particolarmente: BERNARDINI 2017b.

⁴⁷ Materiale nuragico è presente nell’isola di Lipari ed è posto nelle fasi finali dell’Ausonio II, all’epoca della distruzione del villaggio di questa fase (fine XI sec. a.C.: CAVALIER, DEPALMAS 2008). Inizialmente (1980) erano stati editi come appartenenti a cultura nuragica 65 frammenti, mentre nell’edizione più recente i pezzi di derivazione sarda sono 37. Le autrici del contributo lasciano aperta la discussione sulla definizione «di chi ha materialmente trasportato la merce» (CAVALIER, DEPALMAS 2008, p. 287).

⁴⁸ Si veda in particolare: BOTTO 2011b; 2015; 2016; in questi saggi l’autore illustra le relazioni delle popolazioni nuragiche con il mondo degli empori iberici tra Bronzo Recente e Primo Ferro (particolarmente tra IX e VIII sec. a.C.) in rapporto alle produzioni vitivinicole e metallurgiche; inoltre altre più aggiornate considerazioni sono in BOTTO 2018b, pp. 15-16 e in BOTTO 2019. Sui materiali nuragici nella penisola iberica vedi FUNDONI 2009 e GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA *et al.* 2010. Un nuovo contributo sulle relazioni tra Sardegna e area atlantica della penisola

sembra che le rotte e i viaggi nel Mediterraneo occidentale abbiamo visto possibili interazioni operative tra soggetti sardi e ciprioti⁴⁹, la critica ha sempre più evidenziato come la componente orientale tiria si sia in un primo tempo agganciata alle marinerie indigene (tra cui quella nuragica) e abbia poi progressivamente assunto un ruolo preponderante nel gestire i commerci marittimi tra le regioni insulari e costiere del Mediterraneo orientale e occidentale⁵⁰. Così, in progressione di tempo i materiali fenici, associati a quelli greci e villanoviani, compaiono ad arricchire gli empori di Sardegna, africani e spagnoli e a segnare l'ormai diffusa presenza di stazioni levantine agganciate agli insediamenti indigeni.

All'interno di questo scenario ormai ben consolidato di movimenti di mercanti, l'ultimo quindicennio ha portato importanti novità circa l'aspetto (del tutto decisivo) della cronologia assoluta di tali spostamenti avvenuti su scala mediterranea. La griglia tradizionale, basata largamente sulle fonti e su contesti greco-levantini, è stata infatti messa in seria discussione a seguito di un numero cospicuo di datazioni con i metodi del ¹⁴C e della dendrocronologia di varie sequenze stratigrafiche in Grecia, Italia, Spagna, Portogallo e nord Africa⁵¹.

L'incrocio tra le nuove cronologie e vari contesti ceramici ha acceso un vivo dibattito in tutto il Mediterraneo e ha modificato in vari casi l'articolarsi nel tempo dei movimenti delle popolazioni greche e orientali tra la fine del secondo millennio e i primi secoli del primo millennio a.C.

Così, grazie ad una serie sempre più numerosa di datazioni ¹⁴C di sequenze di ambito egeo, nordafricano e spagnolo è stata in alcuni casi riconsiderata la datazione assoluta della diffusione delle ceramiche protogeometriche e geometriche greche, che, per effetto di ciò, hanno subito retrodatazioni di anche 100-140 anni⁵², accolte da alcuni ma discusse da altri. In questo complesso quadro di ricerche, nuove valutazioni dotate di forte impatto sugli inquadramenti dei siti del Mediterraneo occidentale hanno interessato anche diversi siti della penisola italiana, dove le importanti discussioni hanno proposto rialzi di cronologia di anche più di 50 anni per l'avvio delle prime fasi dell'età del Ferro (EIA 2A) (Pacciarelli 2005 e Peroni, Vanzetti 2005; Ialongo 2017, pp. 96 e 102-103).

Il fervore di studi attorno a questo tema ha coinvolto anche l'articolata rete dei movimenti fenici e dei relativi insediamenti della prima età del Ferro, soprattutto in ragione della loro capillare diffusione in tutto il Mediterraneo, tra il vicino Oriente e le rive dell'Atlantico. Tale diffusa presenza ha infatti permesso ai ricercatori di correlare sul piano cronologico i materiali fenici entro contesti di nuova acquisizione o di nuova datazione del Levante, dell'area greca continentale e coloniale, del nord Africa, di Sardegna, di Sicilia, della penisola italiana e dell'estremo Occidente iberico.

Queste nuove possibilità hanno offerto materia per un ampio dibattito, sviluppatosi nell'ultimo decennio, che, pur con posizioni diversificate tra sostenitori della cro-

iberica, riletta anche alla luce degli studi pionieristici di A. Taramelli, è di FUNDONI s.d. (2020).

⁴⁹ I soggetti (e i materiali) di origine cipriota sono considerati i principali protagonisti dei contatti tra Mediterraneo orientale e occidentale dopo la caduta della potenza micenea. Il tema è stato trattato più volte: Lo SCHIAVO 2012; ZUCCA 2014, pp. 64-65 (codici scrittori ciprioti in Sardegna); BOTTO 2016, p. 303 e *passim*; BOTTO 2017, p. 73 con bibl. Artigiani ciprioti sono quasi certamente operativi all'interno di siti produttivi nuragici, come già osserva BERNARDINI 2008b, pp. 174-177 e BERNARDINI, BOTTO 2010, p. 35, nota 33. Sulle presenze allogene "prima dei Fenici" vedi anche il più recente BERNARDINI 2017a.

⁵⁰ Il tema dei vettori dei materiali greci in Occidente nelle fasi precoloniai è toccato da GONZÁLEZ DE CANALES *et al.* 2006, pp. 25-26, che evidenziano il decisivo ruolo dei navigatori fenici; nello stesso contributo gli autori affrontano la "Sardinian connection" in relazione ai rinvenimenti di materiale nuragico nel sito di Huelva (cfr. *infra*) e sottolineano il ruolo dei mercanti fenici per il trasferimento verso Occidente dei materiali sardi. Questo tema è affrontato anche con interessanti considerazioni da DORIANO 2012. Sul ruolo attivo della componente sarda nelle navigazioni e nei commerci mediterranei di questa fase si è più volte espresso M. Botto: BOTTO 2016, pp. 301-302; 2017, p. 73; 2019b. Sull'integrazione tra spedizioni commerciali sarde, euboiche e fenicie insiste poi NIJBOER 2008, p. 374.

⁵¹ Vedi il primo importante incontro sul tema edito da BARTOLONI, DELPINO

2005 e altri contributi nel convegno edito da BRANDHERM, TRACHSEL 2008.

⁵² Sulla revisione della cronologia assoluta delle produzioni ceramiche (e quindi dei depositi e dei siti) in area egea il dibattito è vivacissimo e la bibliografia molto ampia. Il dibattito si è concentrato soprattutto sul periodo che va dal 1150 a.C. al 750 a.C. e coinvolge pertanto i periodi detti Submiceneo (SM), Protogeometrico (PG) e Geometrico (G), soprattutto nelle sue articolazioni dell'Antico Geometrico e del Medio Geometrico; dal periodo Tardo Geometrico i dati tendono ad allinearsi verso la scansione tradizionale. Le posizioni sono polarizzate tra una "High Aegean chronology", che vede una retrodatazione sensibile dell'inizio del Protogeometrico e del Medio Geometrico e una "Low Aegean chronology", che mantiene sostanzialmente le scansioni tradizionali. Vedasi, tra gli altri, i contributi di: MEDEROS MARTÍN 2005; NIJBOER 2008; e TRACHSEL 2008; altri contributi sono nel volume edito da BRANDHERM, TRACHSEL 2008. Un importante contributo (TOFFOLO *et al.* 2013), dedicato all'analisi di datazioni radiometriche delle sequenze di Corinto, Kalapodi e Lefkandi, conferma la cronologia tradizionale, e offre anche una breve ma esauriente revisione degli studi precedenti a pp. 1-2. Nuove fondamentali considerazioni su questo tema sono però emerse dall'edizione ragionata dello scavo di Sindos in Macedonia, da parte di GRIMATZIDIS, WENINGER 2020, che offre una nuova visione con dati di grande rilevanza e con ricca bibliografia precedente di riferimento. Qui viene proposto il rialzo di diversi decenni del quadro temporale dell'Antico e del Medio Geometrico verso la cronologia "alta".

nologia "tradizionale" e sostenitori di posizioni più "realiste" per i primi movimenti "precoloniali" e coloniali fenici nel Mediterraneo occidentale⁵³, ha sicuramente generato la necessità di riflettere su tante ricostruzioni date per acquisite in passato.

Se non è qui interesse e intenzione di ripercorrere questo articolato dibattito, si potrà però sinteticamente ricordare che già quasi vent'anni fa Maria Eugenia Aubet aveva notato come le scoperte (allora) recenti e i connessi primi esiti di datazione radiometrica di contesti stratigrafici spagnoli rendesse «*possible to place the beginnings of Phoenician colonization in the Malaga-Algorrobo region as early as the 9th century BC*» (Aubet 2001, p. 381).

Tali intuizioni sulle più antiche frequentazioni fenicie in area spagnola sono state in gran parte brillantemente confermate, ma anche per molti versi "complicate" da un quadro informativo fattosi ricchissimo nell'ultimo decennio e affrontato in due recenti eccellenti volumi miscelanei editi da M. Botto (Botto 2014, 2018a; in particolare va menzionata l'utile sintesi di Botto 2018b)⁵⁴.

Senza poter (né voler) entrare qui nel dettaglio delle rivoluzionarie novità emerse dalle intense ricerche condotte nei centri della Baia di Cadice, andranno almeno richiamate le prime straordinarie scoperte effettuate nel 1998 nel centro urbano di Huelva, in condizioni di ricerca peraltro molto complesse, e la successiva edizione del con-

testo a partire dal 2004⁵⁵. Il recupero di copiosi materiali ceramici (fenici, greci, sardi, villanoviani e indigeni) e di altra natura in associazione a resti vegetali e animali datati con metodi radiometrici ha suscitato acceso dibattito tra gli studiosi, sia per quanto riguarda la natura di questo sito, sia per quanto riguarda l'inquadramento cronologico delle sue fasi iniziali, anche per la necessità di interpretare un dato stratigrafico assai complesso e non privo di dubbi sulla sequenza deposizionale⁵⁶. Il complesso incrocio tra le sequenze crono-tipologiche dei materiali, riletti attraverso i riferimenti orientali, e le datazioni radiometriche ha diviso gli studiosi: alcuni, come gli scavatori del sito, ritengono probabile un avvio della frequentazione fenicia dell'area già dalla seconda metà del X sec. a.C.⁵⁷, mentre altri considerano più adeguata la proposta di collocare le prime presenze orientali nell'area solo a partire dalla metà del IX sec. a.C. o addirittura dai decenni successivi⁵⁸.

Oltre al caso di Huelva altri contesti del medesimo quadro regionale hanno restituito evidenze di pari valore, anche se forse meno eclatanti, che nella sostanza risultano allineati a quello nell'evidenziare una precisa fase di esplorazioni e frequentazioni fenicie molto antiche dell'estremo Occidente.

Tra i molti, potrebbero essere richiamati gli esiti delle ricerche condotte in siti, come La Rebanadilla (fasi III e IV) presso Malaga (Sánchez Sánchez-Moreno *et al.* 2012;

⁵³ Il tema delle presenze "precoloniali" fenicie in Occidente è stato affrontato organicamente in una serie di studi in SAGONA 2008. Vedi anche i due saggi di BOTTO 2005 e TORRES ORTIZ 2008 con ampia bibliografia di riferimento. Sul tema torna brevemente, ma con ricca bibliografia, anche BERNARDINI 2008a, p. 537 e nota 1. Il tema è ripreso da GUIRGUIS 2012, pp. 15-16 e con altra bibliografia a nota 12.

⁵⁴ In questi densi volumi è possibile naturalmente recuperare tutta la bibliografia pregressa sul tema e sulle presenze fenicie nel sud-ovest della penisola iberica.

⁵⁵ Lo scavo ha riguardato un ristretto lotto di terreno (2145 mq) nel centro urbano di Huelva, tra Plaza Las Monjas (12) e Calle Méndez Núñez (7-13) e ha dovuto affrontare l'ingressione della falda idrica (presente a -2,5 m) a causa della notevole profondità di individuazione dei più antichi livelli (-5/-6 m dal suolo urbano). Va sottolineato che si tratta di un contesto secondario costituito da uno strato massivo di limo grigio da cui vennero estratti in grande quantità materiali. Edizione dei dati in: GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA *et al.* 2004. Successivi contributi in: GONZÁLEZ DE CANALES *et al.* 2006; GONZÁLEZ DE CANALES *et al.* 2008 e GONZÁLEZ DE CANALES *et al.* 2018. L'eccezionalità del sito ha generato studi mirati ad alcuni suoi aspetti, con particolare riferimento alla cronologia del contesto. Su questi temi vedi: NIJBOER, VAN DER PLICHT 2006; MEDEROS MARTÍN 2006; MEDEROS MARTÍN 2013; NÚÑEZ 2018. Un ultimo contributo sulla presenza greca e fenicia ad Huelva è in DOMÍNGUEZ MONEDERO 2020.

⁵⁶ Sui problemi della sequenza e della stratigrafia vedi: GONZÁLEZ DE CANALES *et al.* 2006, p. 13 e fig. a p. 14; NIJBOER, VAN DER PLICHT 2006, pp. 31-32. Una discussione sull'ipotesi di funzione «*religiosa y ceremonial*» è in MEDEROS MARTÍN 2013, pp. 485-486.

⁵⁷ Vedi una dettagliata discussione sulla cronologia del contesto in: GONZÁLEZ DE CANALES *et al.* 2008. Un sicuro *terminus ante quem* è posto al 770 a.C. per l'assenza di specifica ceramica fenicia (red-slip e brocche con orlo a fungo) e tardo-geometrica greca (LG), mentre più difficile è stato fissare il *terminus post quem* per la prima presenza fenicia. Secondo gli scavatori tale termine va posto ai decenni finali del X sec. a.C. (GONZÁLEZ DE CANALES *et al.* 2006, pp. 20-22); questo avvio della presenza è stato ribadito recentemente dagli stessi autori, dopo lunga discussione delle proposte alternative: GONZÁLEZ DE CANALES *et al.* 2018, in part. pp. 69-74. Un altro indizio cronologico è stato visto nella identificazione (ritenuta molto probabile) del sito con la biblica *Tarshish*, che sarebbe raggiunta dalle flotte di Tiro nella seconda metà del X sec. a.C. secondo le fonti bibliche (vedi note 106 e 108). Anche da parte di MEDEROS MARTÍN 2006, pp. 167-188, WAGNER 2008, pp. 21-23 e NIJBOER 2008, pp. 367, 372-374 viene proposta una datazione alta della presenza fenicia a Huelva, ancora entro il X sec. a.C. Così ancora MEDEROS MARTÍN 2013, pp. 492-493.

⁵⁸ Le ipotesi di alta antichità delle frequentazioni del sito di Huelva (vedi nota precedente) sono state recentemente riviste da altri autori che propendono per una datazione non anteriore alla metà del IX sec. a.C.: così NÚÑEZ 2018b, pp. 340-342 e NÚÑEZ 2018a, in part. pp. 171-174 dopo attenta e lunga analisi sequenziale del materiale fenicio in rapporto ai contesti del Levante. TORRES ORTIZ 2018 pp. 45-47 giunge a proporre per la più antica presenza nel sito un orizzonte di metà/seconda metà del IX sec. a.C., ma riconosce una possibile presenza nell'area della provincia di Huelva anche anteriore (p. 58). Anche BOTTO 2018b si orienta per una prima presenza ad Huelva non anteriore alla metà del IX sec. a.C. Così pure più recentemente DOMÍNGUEZ MONEDERO 2020, p.

Sánchez Sánchez-Moreno *et al.* 2018, part. pp. 314-320)⁵⁹ o El Carambolo (fase V) presso Siviglia⁶⁰, che pure hanno restituito larghe quantità di materiali di origine sarda, ribadendo le relazioni con l'isola, e indicatori cronologici derivati da datazioni radiometriche tali da documentare importanti attività avviate dalla metà del IX sec. a.C.⁶¹.

Nonostante l'estrema difficoltà di una valutazione di dettaglio per tali contesti, che suscitano da anni accesi dibattiti, sembra in sintesi ormai generalmente accolta l'idea che l'area della Baia di Cadice e più in generale il ricco distretto minerario della penisola iberica tra Mediterraneo e Atlantico fossero frequentati dai mercanti fenici, vettori di genti e materiali anche di origine sarda, già da un orizzonte cronologico molto alto. Secondo alcuni tali presenze si possono collocare già a partire dalla fine del X sec. a.C., ma appare maggiormente condivisa l'idea che gli effettivi contatti siano da porre non prima del IX sec. a.C.⁶².

Più studiosi hanno letto questi scenari storici e geografici come effetto della crescita di Tiro quale potenza regionale sotto la spinta del re Hiram (969-936 a.C.) e dei successori Balbazer (935-919 a.C.) e Abdastratus (919-910 a.C.), che promossero spedizioni di flotte verso l'Occi-

dente⁶³; ma da altri è stata piuttosto valutata come decisiva la successiva crescita della metropoli fenicia sotto il regno di Ithobaal (e della sua dinastia), che è ricordato per le prime fondazioni di centri transmarini (Kition, Auza, Botrys, Myriandros) nel corso del IX sec. a.C.⁶⁴.

In questo quadro storico in fase di rapida rielaborazione, le posizioni tendono ad allinearsi nell'identificare il quadrante regionale iberico della Baia di Cadice, del basso Guadalquivir e forse la stessa Huelva come l'epicentro della ancor sfuggente indicazione geografica di *Tarshish*, presenti nei testi biblici, e dell'area di *Tartessos*, rinomata nelle fonti greche⁶⁵, che sono tratteggiate dall'inizio del primo millennio a.C. (e fino alla metà del VI sec. a.C.) come il terminale delle ricche intraprese commerciali dei mercanti orientali e mercanti greci⁶⁶.

Tutti gli studiosi sottolineano inoltre come questi momenti iniziali delle frequentazioni orientali abbiano assunto carattere tipicamente mercantile entro contesti emporici, in cui emersero le capacità eccezionali dei navigatori levantini di interagire con le comunità indigene, presso cui sono trasferiti materiali provenienti dalla Sardegna e dall'Italia, ma anche dalla Grecia e, naturalmente, dall'Oriente⁶⁷. Ma da tutti è pure riconosciuto che

56 e *passim*. Anche BERNARDINI 2014, p. 56 e nota 13 non accoglie le datazioni alle fasi finali del X sec. a.C., pur riconoscendo la presenza di materiali «molto risalenti» all'interno del IX sec. a.C.

⁵⁹ Nella fase III del sito è realizzato un grande complesso santuarioale che viene utilizzato nell'ultimo quarto del IX sec. a.C. e segue un precedente periodo d'uso (fase IV) databile nella seconda metà del IX sec. a.C. Vedi anche BOTTO 2015, pp. 194-195 e BOTTO 2016, p. 302.

⁶⁰ Su questo sito: ESCACENA *et al.* 2007; FERNÁNDEZ FLORES, RODRIGUEZ AZOGUE 2007.

⁶¹ In generale sull'area della Baia di Malaga vedi MARTÍN RUIZ 2018 e qui bibl. prec. I dati sulle datazioni radiometriche dei siti menzionati e di altri contesti spagnoli e africani sono riediti in forma tabellare di agile consultazione in LÓPEZ CASTRO ET AL. 2016, tab. 1.

⁶² Per esempio, già AUBET 2008 pp. 247-248 parlava di «*regular presence of Phoenician people from the start of the Ninth century*» attribuendo a queste presenze il ruolo di esplorazioni mercantili che precedettero i primi stabilimenti fissi. Sulla stessa linea si sono espressi: TORRES ORTIZ 2008; IALONGO 2017, p. 96; GUIRGUIS 2017, p. 55. Di ampio respiro la sintesi di BOTTO 2017, pp. 73-74, che pone nel X sec. a.C. l'avvio dell'azione espansiva delle città-stato fenicie (in particolare Tiro) e nel IX sec. a.C. le prime iniziative commerciali a lunga distanza. Così già BOTTO 2016, p. 304.

⁶³ Bibbia, 1, Re 10.22. Secondo il testo i re Hiram I e Salomone possedevano navi mercantili di una «flotta di *Tarshish*» che ogni tre anni navigava verso Occidente e rientrava a Tiro carica di enormi ricchezze. Su questo vedi la dettagliata trattazione di AUBET 2008, pp. 250-253. La medesima connessione storico-cronologica è attentamente discussa da GONZÁLEZ DE CANALES *et al.* 2008, pp. 642-646 e 650-652, che ricostruiscono le spedizioni a *Tarshish* della flotta tiria al tempo dei regni di Hiram e di Salomone, e da MEDEROS MARTÍN 2013, pp. 492-493. Così pure NUJBOER 2008, pp. 372-373 e già BOTTO 2016, p. 304 che enfatizza l'importan-

za del regno di Ithobaal I nel periodo centrale del IX sec. a.C.

⁶⁴ Flavius Joseph. Ant. 8.324. Sulle attività di questo periodo del regno di Ithobaal vedi NÚÑEZ CALVO 2018b, pp. 321-322.

⁶⁵ In generale su *Tartessos* vedi il lavoro di sintesi di CELESTINO, LÓPEZ-RUIZ 2016 con aggiornata riesame di fonti e archeologia. Fonti per *Tartessos*: Anakr, fr. 16 D.L. Page; Stesic. Fr. 7 D.L. Page; Avien. Or. Mar. 290; Scymn. 160. Noto è il celebre racconto del mercante di Samo Kolaios (Hdt. 4.152) che avrebbe tratto dalla frequentazione di questa località enormi ricchezze con cui offrì i calderoni bronzei decorati da grifoni presso l'*Heraion* dell'isola d'origine. In Hdt. 1.163 sono altre menzioni del luogo dell'Occidente dove i Focei incontrarono il re *Arganthonios*.

⁶⁶ Già secondo LIPINSKI 2004 la biblica *Tarshish* poteva corrispondere con la greca *Tartessos* e con la regione di cui Huelva era il principale insediamento. A favore anche LÓPEZ-RUIZ 2009, pp. 266-267 e CELESTINO, LÓPEZ-RUIZ 2016, pp. 111-121 e 301-304. L'identificazione di Huelva con le menzioni bibliche di *Tarshish* offrirebbe un *terminus post quem* a circa la metà del X sec. a.C. per la sua frequentazione da parte dei mercanti levantini. Su questo vedi le specifiche note di GONZÁLEZ DE CANALES, SERRANO, LLOMPART 2013. Sulla coincidenza tra *Tarshish/Tartessos* e Huelva: GONZÁLEZ DE CANALES *et al.* 2008, pp. 642-646; NUJBOER 2006, p. 35; NUJBOER 2008, p. 372. Sullo stesso problema si è espresso di recente DOMÍNGUEZ MONEDERO 2020, pp. 59-60, all'interno di in un'ampia revisione della presenza e del ruolo dei mercanti greci nell'emporio di Huelva. In questo contributo è ripresa la questione delle fonti greche su *Tartessos* e sulla sua identificazione, con bib. precedente sul tema. Gli studiosi sono divisi tra quanti sostengono un'equivalenza tra *Tartessos* e Huelva e quanti ne valutano un significato geografico meno puntuale e di carattere regionale. Nega, per esempio, una corrispondenza tra *Tarshish* e *Tartessos* DEL CASTILLO 2003.

⁶⁷ Sul ruolo dei Fenici quali vettori dei prodotti geometrici greci vedi le note di LAMPART 2006.

questi contatti ancora dal carattere "precoloniale"⁶⁸ anticiparono nel tempo e si diversificarono nelle forme dalle esperienze delle prime fondazioni coloniali, che in questa regione vedono la luce alla fine del IX sec. a.C. o più compiutamente dei primi decenni dell'VIII sec. a.C. (Botto 2018b, p. 15⁶⁹).

Lo scenario iberico-atlantico non è però l'unico ad aver offerto spunti consistenti per far riflettere sulle più antiche frequentazioni fenicie del Mediterraneo occidentale entro i primi secoli del primo millennio a.C. Infatti in anni più recenti altri scenari storico-geografici sono saliti alla ribalta con un valore dirompente sulla tradizione di studi e appaiono meritevoli di attenzioni particolari perché posti nella fascia centro-occidentale del mare Mediterraneo e in diretta prossimità geografica con il contesto della Sardegna meridionale che qui si discute.

In quest'ambito sono noti già da un po' di tempo i risultati delle indagini nei livelli profondi del suolo di Cartagine, che hanno restituito datazioni al ¹⁴C divenute oggetto di ampio dibattito tra studiosi, spesso non allineati sul piano dell'interpretazione dei dati⁷⁰. Senza entrare nel merito del complesso iter interpretativo⁷¹, sono da segnalare indicatori importanti che potrebbero far risalire le prime presenze sul sito a periodi anteriori alla metà dell'VIII sec. a.C., e probabilmente molto prossime alla fine del IX sec. a.C., epoca in cui notoriamente le fonti collocano la fondazione della città (814 a.C.).

Ma ad accentuare l'interesse e le potenziali evoluzioni del quadro cronologico della presenza fenicia lungo la costa meridionale del Mediterraneo sono giunti in anni ancora più vicini gli esiti degli scavi condotti nel centro di Utica, posto a pochi chilometri da Cartagine in quella punta avanzata del territorio tunisino e del continente africano che si trova alla minima distanza dal sito di Nora. Le indagini qui svolte da un team ispano-tunisino tra il 2012 e il 2014⁷² hanno riportato in luce e indagato un

pozzo (UE 20017) e il suo riempimento, esito di azioni sincrone rituali, caratterizzato da presenza molto abbondante di ceramica fenicia (26,95%), nuragica (9,83%), greca geometrica (4,24%), villanoviana (1,19%), tartessica (0,51%) e locale (56,78%); completavano il quadro quantità significative di resti faunistici e vegetali. L'eccezionale contesto, unitario per processo deposizionale, è stato inquadrato dal punto di vista cronologico grazie a tre datazioni radiometriche ottenute da vegetali a corto ciclo di vita (semi) presenti nel riempimento. Entro un'oscillazione massima compresa tra 1013 e 828 a.C. (Incal98) o tra 1025 e 832 a.C. (Intcal13) le datazioni appaiono molto coerenti tra loro e vedono concentrarsi le maggiori probabilità di datazione del contesto alla fase finale del X sec. a.C. (925-900 a.C.)⁷³.

Tali dati dall'evidente carattere di eccezionalità, cui potrebbero essere accostati anche quelli derivati da un altro sito del Nord Africa (Althiburos)⁷⁴, sono stati naturalmente posti dagli scavatori in diretto collegamento con le informazioni ricavate dai siti spagnoli (López Castro *et al.* 2016, pp. 81-84) sopra citati (Huelva; La Rebanadilla, fase IV; El Carambolo, fase V), che presentano un quadro cronologico da datazioni radiometriche molto simile, se non identiche a quello uticense. L'elaborazione combinata dei dati radiometrici con il materiale ceramico sembra orientare la cronologia a momenti leggermente più bassi di quelli indicati dal ¹⁴C e comunque compresi sempre entro la fine del IX sec. a.C.⁷⁵

In sintesi, le ricerche dell'ultimo decennio nel Mediterraneo centro-occidentale hanno assunto una generale convergenza verso il rialzo al pieno IX sec. a.C. dell'orizzonte dei primi movimenti mercantili e "precoloniali" fenici in Occidente, pur senza riuscire a colmare quel divario tra la documentazione archeologica e le varie tradizioni storiche che ponevano un *incipit* della presenza

⁶⁸ Vedi su questo, tra i molti, il saggio di CELESTINO PÉREZ 2009 (su "pre-colonizzazione" e "colonizzazione" in Spagna) e le note di NÚÑEZ 2018a, pp. 323-325 (sulla "fase pre-colonial" nella regione di Huelva).

⁶⁹ Con bibl. sull'avvio delle fondazioni coloniali nell'area di Cadice, di Malaga e in altre parti dello scenario iberico e atlantico.

⁷⁰ Vedi su questo i contributi di: DOCTER *et al.* 2005, p. 34 (risultati delle datazioni). Inoltre la discussione è approfondita nella più recente sintesi di: DOCTER *et al.* 2008. Gli esiti di queste nuove proiezioni sono state lungamente discusse e lasciano aperte molte questioni circa l'effettiva collocazione cronologica delle prime frequentazioni fenicie dell'area di Cartagine e della fondazione della città. La retrodatazione delle prime presenze si baserebbe su materiale residuale e in giacitura secondaria, quindi forse non coevo al reale momento di formazione del primo livello d'uso (con breve sintesi anche in KOUROU 2008, pp. 306-307).

⁷¹ Vedi ad esempio la discussione in NUJBER 2016, p. 43.

⁷² Vedi la relazione e la sintesi dei dati in LÓPEZ CASTRO *et al.* 2016.

⁷³ Le tre datazioni risultano così configurate: CNA-2400: 2790 ± 35 BP = 1000 [966-921] 833 cal. a.C.; CNA-2402: 2765 ± 35 BP = 1000 [903] 828 cal. a.C.; CNA-2403: 2795 ± 35 BP = 1013 [967-923] 834 cal. a.C. (LÓPEZ CASTRO *et al.* 2016, p. 81).

⁷⁴ In questo centro le ricerche hanno messo in luce fasi di IX-VIII sec. a.C. in cui sono presenti materiali fenici e indigeni (SANMARTÍ *et al.* 2011).

⁷⁵ Naturalmente questo nuovo contesto, dotato di alta affidabilità cronologica e stratigrafica in quanto di carattere chiuso e sincrono, offre un quadro di associazione di materiali ceramici delle più diverse origini mediterranee, aprendo ulteriori riflessioni sulle relative collocazioni cronologiche. Su questo tema vedi i primi spunti in LÓPEZ CASTRO *et al.* 2016, pp. 84-85. GUIRGUIS 2019 pone la cronologia del contesto alla seconda metà del IX sec. a.C. e preferibilmente nell'ultimo quarto.

levantina tra Spagna e nord Africa addirittura all'alba dell'XI sec. a.C.⁷⁶.

A fronte di questo quadro iberico ed africano e al loro ricco dossier di nuove datazioni e nuove scoperte, le due isole di Sicilia e Sardegna hanno offerto evidenze meno eclatanti, ma non insignificanti: se nel primo caso le recenti ricerche a Mozia hanno rialzato alla prima metà dell'VIII sec. a.C. la prima presenza stabile dei Fenici⁷⁷, la Sardegna ha offerto fino ad ora dati meno significativi e abbondanti. Ciononostante anche per la grande isola al centro del Mediterraneo è emersa la possibilità di discutere sia una ricca serie di contatti "precoloniali" attivatisi già dal IX sec. a.C.⁷⁸, come nel caso della produzione bronzistica di chiara matrice levantina⁷⁹, sia un possibile rialzo della prima presenza fenicia; questa è stata illuminata in primo luogo dagli straordinari risultati delle indagini condotte presso il complesso di Sant'Imbenia (Alghero), dove le presenze orientali appaiono documentate dalla fine del IX sec. a.C.⁸⁰, ma anche dal centro di Sulky, che da molti anni ormai restituisce materiali tali da orientare le ipotesi di prima frequentazione tra la fine del IX e la prima metà del VIII sec. a.C.⁸¹.

Tale lunga ma necessaria sintesi sulle nuove conoscenze circa le cronologie della prima presenza fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale risulta decisiva per tornare sul caso di Nora e sugli indicatori di cronologie particolarmente alte (tra X e IX sec. a.C.) da cui si era partiti. Non sarà infatti sfuggito come molti degli intervalli cronologici fissati dalle nuove datazioni radiometriche per la presenza fenicia in Spagna meridionale e in Africa settentrionale vengano a coincidere con precisione quasi assoluta

con gli intervalli riscontrati per le attività di combustione di vegetali documentate dal materiale recuperato presso il santuario di Eshmun/Esculapio di Nora (tab. 1).

È già stato detto che tali attività possono essere il riflesso delle presenze nuragiche quasi certamente presenti sul promontorio, ma si è anche più volte ribadito che le produzioni sardo-nuragiche sono veicolate lungo le rotte fenicie per finire negli empori d'Africa, di Spagna e addirittura greci (come *Kommos* a Creta) da loro frequentati, facendo necessariamente immaginare uno scenario di frequentazione delle coste sarde da parte dei mercanti orientali già da fasi molto antiche⁸².

Tutto considerato, è quindi forse possibile riprendere un recente spunto di M. Botto⁸³ per considerare attentamente i nuovi dati di cronologia assoluta ottenuti dalle datazioni radiometriche norensi e riflettere sulle presenze presso il promontorio di Nora all'alba del primo millennio a.C. Se resta dominante l'idea che siano certamente le popolazioni nuragiche ad animare la scena in questo periodo, il quadro mediterraneo e sardo discusso apre infatti la strada alla possibilità che già da questi momenti si possa immaginare uno scenario articolato e diversificato, fatto non solo di presenze indigene.

I dati archeologici a supporto di quest'idea di presenze e contatti allogeni molto antichi potevano apparire troppo evanescenti per Nora, fino a pochi anni fa. Ma importanti indizi in questa direzione sono emersi in tempi recentissimi grazie a ricerche in magazzino e ricognizioni nelle acque antistanti la penisola che hanno documentato la presenza a Nora di particolari contenitori anforici del tipo denominato "Sant'Imbenia" ("ZitA")⁸⁴; si tratta di manufatti di produzione "ibrida" sardo-fenicia ricono-

⁷⁶ Le fonti ricordano per Cadice una data di fondazione al 1104 a.C. (Vell. 1.2-3) e per Lixus al 1100 a.C. (Plin. nat. 19.4.63). Per Utica la data tradizionale è il 1101 a.C. (Pli. nat. 16.40.216; Vell. 1.2.4; Sil. 3.241; Ps. Arist. Mir. Ausc. 134). Per Cartagine la data tradizionale è posta nell'814 a.C. (trentottesimo anno prima della prima Olimpiade) da Timeo di Taormina (Tim. FGrHist 566 F 60 = Dion. Hal. ant. 1.74.1), che, secondo Polibio aveva consultato di prima mano gli Annali di Tiro (Pol. 12.14.28a = Tim. FGrHist 566 T 7).

⁷⁷ NIGRO, SPAGNOLI 2017, sintesi a pp. 104-113.

⁷⁸ Su questo concetto e questo termine di "precolonizzazione", spesso discusso e non accolto favorevolmente dagli studiosi, vedi le note di P. Bartoloni in MOSCATI, BARTOLONI, BONDI 2007, pp. 7-19. Altre considerazioni sono in BONDI 2012, che sottolinea, tra l'altro, il carattere per nulla disordinato e incoerente di queste presenze, segnate piuttosto da precisi intenti e organizzazione. Inoltre una serie di importanti indicatori per il periodo sono richiamati da BOTTO 2017, pp. 73-74.

⁷⁹ Su cui vedi il corposo lavoro di BERNARDINI, BOTTO 2010, pp. 102-105. Altre importanti indicazioni per l'area del sud Sardegna in STIGLITZ 2019, pp. 132-135.

⁸⁰ Su questo sito vedi la più recente sintesi di RENDELI 2017 con rimandi

bibliografici a tutti gli studi precedenti.

⁸¹ Su questo sito vedi la sintesi storico-archeologica e la raccolta bibliografica di UNALI 2017, nel contributo i riferimenti specifici alla cronologia sono a pp. 129 e 131-133. Inoltre si vedano le decisive considerazioni di GUIRGUIS 2019, pp. 112-113. Nella direzione di un rialzo della cronologia per questo sito si è mosso anche un recente studio di N. Ialongo (IALONGO 2017), che, incrociando i dati dei più antichi livelli dell'abitato con i materiali ceramici nuragici e con riferimenti a contesti della penisola italiana, giunge infine a proporre per le prime fasi di questo centro una datazione alla seconda metà del IX sec. a.C. o all'inizio dell'VIII sec. a.C. (850-800/775 a.C.).

⁸² Sull'ampia circolazione delle merci (prodotti sardi, italici e di altre popolazioni indigene del Mediterraneo nei vari empori fenici) ha insistito giustamente GUIRGUIS 2019.

⁸³ BOTTO 2017, p. 73 che suggeriva di poter vedere in Nora «uno dei più antichi scali utilizzati dalle marinerie del Mediterraneo orientale nella rotta verso l'estremo Occidente».

⁸⁴ OGGIANO 2000, part. 239-242. A Emanuele Madrigali (MADRIGALI 2020a, p. 302 e MADRIGALI 2020b) si deve il riconoscimento di un'anfora di questo tipo (ad ingobbio esterno "rossiccio") nei magazzini del Museo G.

sciuti per la prima volta nell'omonimo emporio presso la baia di Porto Conte nel nord-ovest dell'isola, ma poi individuate in molti altri centri mediterranei fino a diventare l'indicatore primario "dei circuiti commerciali sardo-fenici con attestazioni che vanno dall'Andalusia atlantica a quella mediterranea da Cartagine alle coste alto tirreniche della Penisola italiana"⁸⁵ a partire dalla fine del IX sec. a.C. e più ampiamente dalla prima metà dell'VIII sec. a.C.

L'aver documentato a Nora questi puntuali marker dei più antichi traffici gestiti dai Fenici tra Sardegna e il resto del Mediterraneo è un fatto di grande rilevanza, perché mai era stato recuperato materiale così antico e riferibile potenzialmente ad orizzonti cronologici anteriori alla metà dell'VIII sec. a.C. Questi dati locali e l'analisi condotta dell'ampio scacchiere di porti e approdi centro-mediterranei frequentati dai levantini almeno dal pieno IX sec. a.C., rendono così ragionevole almeno discutere della possibilità che già da allora anche il promontorio di Nora costituisse uno dei punti di riferimento "precoloniali" dei Fenici tesi ad "agganciare" le ricche società indigene nuragiche, dominatrici del territorio e produttrici di quei materiali che gli stessi Fenici già da questo orizzonte molto "alto" veicolavano nelle varie plaghe africane, iberiche e greche. L'apertura a questa eventualità deriva non solo dalla sua coerenza con il coevo quadro mediterraneo, ma anche dalla difficoltà oggettiva di immaginare scenari diversi, perché appare per molti aspetti poco probabile che le fitte frequentazioni fenicie di IX sec. a.C. del nord della Sardegna e delle regioni prossime al sud Sardegna, come il nord Africa e la Spagna, abbiano del tutto "saltato" un privilegiato punto di transito nautico come Nora. Su questa possibilità di una precoce frequentazione dello strategico approdo da parte di mercanti orientali spinge d'altronde anche l'aver riconosciuto proprio il quadrante sud-occidentale del Golfo di Cagliari come il principale terminale delle navigazioni micenee che toccarono la Sardegna tra il 1300 e il 1000 a.C. e che rappresentarono un quasi diretto precedente per le successive rotte cipriote e fenicie⁸⁶.

Proprio il tema della posizione del centro, posto all'estremità sud-occidentale del Golfo di Cagliari, appare cruciale anche alla luce delle recentissime ricerche

mediterranee citate. Se infatti tale posizione lo proietta come privilegiato punto di transito delle navigazioni tra Oriente e Occidente dall'età del Bronzo Finale, andrà osservato un altro dettaglio che recentemente ha assunto rilievo: tra tutti i siti di Sardegna⁸⁷, Nora è in assoluto il più prossimo a quel centro di Utica dove sono sicuramente documentati, tra gli altri, abbondanti materiali nuragici, trasferiti quasi certamente per il tramite di vettori fenici dall'isola al nord Africa nel corso del IX sec. a.C.⁸⁸; che tali vettori abbiamo perlomeno toccato la penisola norense in questa relazione mercantile deve essere ovviamente tenuto in seria considerazione.

Verrebbe così a proporsi anche per Nora quel "modello alternativo", proposto da P. Bernardini (Bernardini 2014, pp. 55-56) e rivelato sempre più diffusamente dall'archeologia, che vede i *prospectors* levantini, animati da intenti commerciali, porsi precocemente a ridosso delle comunità indigene, redistribuire i loro prodotti e gettare quelle basi di relazione che daranno tra VIII e VII sec. a.C. frutti ben più stabili e indipendenti in termini di forme insediative. Così lo scenario qui proposto non appare *alternativo* a quello fino ad oggi noto per il sito, ma integrativo e di arricchimento rispetto ad esso. Il nuovo quadro non altera infatti l'idea di una stabilizzazione dell'insediamento di Nora reso palese da corpose evidenze archeologiche solo dalla metà dell'VIII sec. a.C.⁸⁹, ma immagina questo fenomeno come l'esito di un processo preparatorio lungo e articolato di contatti, prospezioni, conoscenza che vanno necessariamente immaginati nel corso del IX sec. a.C. quali antefatti della nascita di un punto fisso e autonomo di presenza.

È chiaro che ad oggi i dati disponibili relativi a queste fasi e a sostegno di questa ricostruzione sono ancora modesti e tali da richiedere prudentemente conferme o smentite dalle future ricerche.

Nell'attesa che il terreno "parli", a favore della riflessione sulla possibile presenza "precoloniale" fenicia a Nora vanno richiamati alcuni altri elementi, pur noti ma sempre validi, che possono allinearsi agli argomenti già discussi per ipotizzare questo scenario.

Il primo riferimento è di carattere storico-epigrafico. In una possibile rivisitazione al "rialzo" delle cronologie, torna infatti ad assumere rilievo l'opinione prevalente a

Patroni di Pula, dove era stata depositata in seguito alle indagini subacquee condotte da M. Cassien negli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso. Durante altre indagini subacquee, coordinate da I. Sanna, nuovi esemplari sono stati identificati e recuperati (SANNA 2019, p. 43, nota 8).

⁸⁵ Su questi materiali e la loro diffusione tra Sardegna e Spagna vedi BOTTO 2015, pp. 176-182.

⁸⁶ Vedi su questo le note sempre puntuali di BERNARDINI 2017a, pp. 39-40.

In particolare il Golfo di Cagliari conosce presenze micenee nei siti nuragici di Antigori e di Domu 'e s'Orku, oltre che nella stessa città di Nora e del suo territorio. Sintesi in BOTTO 2011a e STIGLITZ 2019, pp. 132-134.

⁸⁷ Più in generale Nora (con Mozia in Sicilia) è anche il sito più prossimo ad Utica nell'intero scenario mediterraneo, al di fuori dell'Africa.

⁸⁸ La distanza è di circa 130 miglia nautiche e di 240 chilometri.

⁸⁹ Come riassume BONDI 2012, pp. 45-46 e BONDI 2017, pp. 233-235.



Fig. 6. La Stele di Nora (CIS, I, 144; ICO, Sard. 1).

⁹⁰ Sulla Stele di Nora (CIS, I, 144; ICO, Sard. 1) la lunga serie di studi, più o meno utili, è raccolta da CASTI 2019 con selezione in DE SIMONE 2019. Il significato del testo nel suo insieme non trova accordo degli studiosi su più punti e ha trovato un numero assai elevato di soluzioni interpretative, che qui non è possibile ripercorrere. Si vedano gli studi di AMADASI GUZZO 1967, pp. 83-87 (e BUNNENS 1979, pp. 30-41), con presentazione dei risultati di studi e interpretazioni precedenti, di AMADASI GUZZO 1990, pp. 28, 41-42, 72-73, 103 con bibl. e di AMADASI GUZZO 1995, pp. 23-24. La studiosa si esprime per una datazione alta della Stele di Nora, «tra la seconda metà del IX e la prima metà dell'VIII sec. a.C.». Pure RÖLLIG 1995, pp. 198-199 è per la datazione alta della stele, posta alla seconda metà del IX sec. a.C. Una sintesi molto ampia degli autori che considerano la Stele di Nora il più antico documento iscritto dell'Occidente e la pongono nel IX sec. a.C. è in DEL CASTILLO 2003, pp. 16-18, nota 55. Recenti valutazioni a favore di una cronologia alta sono in: GIBSON 1982, pp. 25-28; LIPINSKI 2004, pp. 234-236; SCHMITZ 2012, pp. 15-31; CELESTINO, LÓPEZ-RUIZ 2016, p. 114; PUECH 2020. Non mancano datazioni più ribassiste (v. DEL CASTILLO 2003, p. 18, note 58-60), come quella di BONDI 2012, pp. 45-46 e 2017, pp. 233-235 che propendere per una datazione del documento alla fine dell'VIII sec. a.C. Tra gli ultimi contributi anche la citata monografia sulla stele di CASTI 2019, che propende per una datazione alta.

considerare la nota Stele di Nora (fig. 6) come il più antico documento iscritto dell'Occidente fenicio e riferibile già ai decenni finali del IX sec. a.C. o, al massimo, a quelli iniziali dell'VIII sec. a.C.⁹⁰

Scrutando all'interno della celebre iscrizione acquisisce valore la ben nota menzione della divinità *Pumay*, perché tale indicazione rimanda a quell'universo cipriota che, come già detto, fu il promotore delle prime e più antiche azioni di collegamento e contatto con l'Occidente a partire addirittura dalla crisi delle potenze micenee sul finire del II millennio a.C. Meno facile da valutare, ma potenzialmente di altissimo valore, appare poi l'ipotizzata menzione di *Tarshis* alla prima riga⁹¹ del problematico testo, sostenuta da molti autori, ma pur messa in dubbio da altri⁹². Un diretto collegamento tra Nora e la regione del basso Guadalquivir toccata dalle prime spedizioni commerciali levantine verso l'Occidente potrebbe costituire, come autorevolmente sostenuto in tempi recenti (Puech 2020), sia un ottimo supporto all'idea di presenze fenicie molto antiche a Nora in una relazione Tiro-Sardegna-*Tarshis*, sia una precisa rispondenza alla menzione letteraria degli stessi ambiti storico-geografici iberici come punto di origine dei mitici fondatori di Nora (cfr. *infra*).

Il valore del più noto documento epigrafico norense può forse essere anche maggiore di quanto solitamente considerato, se si valuta l'esistenza (poco valorizzata) di un secondo testo (fig. 7), pur frammentario e sostanzialmente indecifrabile, ma afferente ad una seconda iscrizione di originarie notevoli dimensioni⁹³, che rimanda agli stessi orizzonti cronologici⁹⁴, o, secondo un'ipotesi

⁹¹ La lettura può variare tra *b trshsh*, che può ricordare Tarsish, e *bt-rshsh*, che può ricordare l'erezione di un edificio (sacro?); vedi LÓPEZ-RUIZ 200, p. 260.

⁹² Sulla possibile menzione di *Tarshish* nella Stele di Nora vedi la lunga e approfondita analisi di DEL CASTILLO 2003, ma anche le note di DE SIMONE 2019, p. 206. Vedi anche una breve discussione di CELESTINO, LÓPEZ-RUIZ 2016, pp. 105 e 114 che considerano "probabile" la menzione di *Tarshis*. Pure decisamente a favore è LIPINSKI 2004, pp. 234 e 343-244. Nel più recente studio edito sulla stele, dovuto ad autorevole studioso (PUECH 2020), la menzione di *Tarshish/ Tartessos* è ritenuta certa.

⁹³ Il frammento conservato misura 0,61 x 0,46 m e lascia immaginare un originario testo di grandi dimensioni. Le dimensioni delle lettere variano tra 9,5 e 6,5 cm, mentre nella più celebre Stele di Nora l'altezza delle lettere varia tra 9 e 4,5 cm.

⁹⁴ La seconda iscrizione mutila venne individuata, reimpiegata nel muro di un'abitazione di Pula nel 1838 da A. Ferrero della Marmora (FERRERO DELLA MARMORA 1840, pp. 348-349 e tav. XXXII, 3 dell'*Atlas*; CIS, I, 145; AMADASI GUZZO 1967, pp. 87-88; 1995, pp. 23-24). Su questo testo vedi FERRON 1969 (dopo visione autoptica); CROSS 1987 (riedito in CROSS 2003) e il recente PUECH 2020. Su base paleografica questa è stata datata alla medesima epoca della Stele di Nora o addirittura in una fase di poco più antica.



Fig. 7. La seconda iscrizione proveniente da Nora (CIS, I, 145).

difficile da valutare, ad epoche addirittura più antiche (XI sec. a.C.)⁹⁵.

Ma le due iscrizioni recano in sé forse un altro indizio intrinseco mai sottolineato: l'incisione di due testi "monumentali" su blocchi di pietra cavata in loco e la contestuale fondazione di un santuario non sono azioni tecniche e rituali che possono aver avuto luogo all'alba della presenza fenicia sul sito, perché essi presuppongono già buona conoscenza e controllo dei luoghi che almeno alcuni decenni precedenti di più timide presenze potevano garantire. Ciò proietta nel pieno IX sec. a.C. l'avvio dei passaggi per queste plaghe dei navigatori orientali.

Infine, come seconda annotazione, appare utile riconsiderare le due note narrazioni letterarie sulle origini di Nora, la cui intrinseca debolezza probatoria non va confusa con totale insignificanza. Da un lato si pone il racconto di Pausania, che definisce Nora come la «più antica città che si ricordi essere sorta nell'isola»⁹⁶: se questo non è ovviamente un riferimento ancorato ad alcuno scenario cronologico certo, esso sembra comunque proiettare l'origine del centro verso un orizzonte di alta antichità relativa nel contesto isolano.

⁹⁵ Vedi CROSS 1987 (riedito nel 2003) che pone questo frammento di iscrizione monumentale all'XI sec. a.C.

⁹⁶ Paus. 10.17.5: Μετὰ δὲ Ἀρισταῖον Ἰβηρες ἐς τὴν Σαρδῶν διαβαίνουσιν ὑπὸ ἡγεμόνι τοῦ στόλου Νώρακι, καὶ ᾠκίσθη Νώρα πόλις ὑπὸ αὐτῶν: ταύτην πρώτην γενέσθαι πόλιν μνημονεύουσιν ἐν τῇ νήσῳ, παῖδα δὲ Ἐρυθείας τε τῆς Γηρυόου καὶ Ἑρμοῦ λέγουσιν εἶναι τὸν Νώρακα. Dopo Aristeeo passarono in Sardegna gli Iberi, avendo come condottiero Norace, e fu da questi edificata la città di Nora: questa è la prima città che si rammenta essere stata nell'isola: dicono inoltre che Norace fosse figlio di Eriteia nata da Gerione e Mercurio (trad. M. Perra).

⁹⁷ Su questo vedi anche CELESTINO, LÓPEZ-RUIZ 2016, pp. 105-106.

⁹⁸ Solin. 4.2: *Sardinia quoque, quam apud Timaeum Sandaliotin legimus, Ichnusam apud Crispum, in quo mari sita sit, quos incolarum auctores ha-*

Il periegeta ellenico pone però anche l'attenzione su un secondo aspetto: la provenienza dall'Iberia dei fondatori di Nora e dell'ecista eponimo. più precisamente Pausania, pur in forma diretta, collega Norax alla regione della baia di Cadice riportandone le origini da *Eryththeia* e Gerione che trovano costante collocazione in quest'area⁹⁷. Tale annotazione trova precisi riscontri (e indiretta conferma) in un quadro archeologico ampiamente consolidato (e sopra discusso) che riflette le intense relazioni promosse da genti indigene e da navigatori fenici tra Sardegna e Penisola iberica fin dai primi due secoli del primo millennio a.C.

Questi riferimenti di origine a regioni di provata, precoce frequentazione fenicia trovano però ulteriori dettagli e maggiori motivi di interesse nella seconda testimonianza di cui disponiamo. Infatti, alla luce dei più recenti studi più pregnante ancora ci appare la breve nota del geografo Gaio Giulio Solino (inizi del III sec. d.C.), che nella sua opera *Collectanea rerum memorabilium* non solo accoglie le precedenti tradizioni che facevano di *Norax* l'ecista della città sarda⁹⁸, ma inserisce nella leggenda tradita un dettaglio non presente in Pausania e di particolare interesse⁹⁹. Al mitico fondatore è attribuita infatti una provenienza da quell'emporio di *Tartessos* che, come detto, è stato collegato alla biblica *Tarshish*, alla baia di Cadice e, forse, allo specifico sito di Huelva da cui (ad oggi) provengono le più antiche attestazioni di presenze fenicie in Occidente¹⁰⁰.

In sintesi, le fonti (epigrafiche e letterarie di epoche diverse e indipendenti tra loro) ribadiscono una potenziale alta antichità delle prime frequentazioni fenicie di Nora e un loro forte legame tramite l'eponimo ecista con quell'area iberica che almeno dal pieno IX sec. a.C. registra consistenti presenze di materiali sardo-nuragici e orientali. Se il quadro archeologico della Spagna meridionale mediterranea e soprattutto atlantica costituisce un quadro reale su cui proiettare tali documenti storici,

beat, satis celebre est. Nihil ergo attinet dicere [ut] Sardus Hercule, Norax Mercurio procreati cum alter a Libya, alter ab usque Tartesso Hispaniae in hosce fines permeavissent, a Sardo terrae, a Norace Norae oppido nomen datum. La Sardegna, che presso Timeo leggiamo che si chiama Sandaliotin, ed Ichnussa presso Sallustio Crispo, è abbastanza noto in quale mare sia ubicata e quale stirpe di abitatori abbia. Non importa dunque narrare come Sardo, nato da Ercole, Norace da Mercurio, l'uno partito dall'Africa e l'altro da Tartesso della Spagna, arrivassero sino a quest'isola, e da Sardo abbia preso nome la regione, e da Norace la città di Nora (trad. M. Perra).

⁹⁹ Su questa specifica informazione di Solino vedi il commento di CELESTINO, LÓPEZ-RUIZ 2016, p. 106.

¹⁰⁰ La connessione tra Norace, Nora e Tartessos (*Tarshish*) è sottolineata da diversi autori, come LIPIŃSKI 2004, pp. 243-246 e da GONZÁLEZ DE CAÑALES et al. 2006, p. 26.

lo scenario complessivo stimola anche a riflettere concretamente su una parallela (possibile) alta antichità delle frequentazioni orientali del centro del capo di Pula.

Conclusioni

Il presente contributo ha esaminato materiali d'archivio recentemente valorizzati e dati di scavo ancora inediti che permettono di proporre sia una nuova messa a punto sulle fasi d'uso del santuario di Eshmun/Esculapio a Nora sia qualche ipotesi sulle più antiche frequentazioni fenicie del sito.

I nuovi dati consolidano quanto gli studi recenti avevano proposto circa la lunga vita dell'area sacra, che nasce quasi certamente in età fenicia e conosce un lungo e ininterrotto utilizzo fino all'età tardoantica, ponendosi come principale luogo di culto all'interno dell'area urbana di Nora.

A margine di questo quadro generale sono risultati particolarmente stimolanti i dati derivati da analisi radiometriche di materiale vegetale recuperato nei più antichi livelli d'uso dell'area, che documentano attività di combustione da porsi tra X e IX sec. a.C. Si è sottolineato che si tratta di materiali decontestualizzati e quindi non necessariamente legati all'uso di quest'area sacra, ma prudenzialmente da collegare alle attività che ebbero luogo nel più ampio spazio del promontorio. Si tratta di deboli ma sicuri segnali di vita che iniziano a porre l'attenzione su momenti storici considerati fino a poco tempo fa privi di forme insediative sul promontorio di Nora. Associati ad altri documenti archeologici recuperati recentemente tra archivi e saggi di scavo, essi possono contribuire a delineare una quasi certa (e fino ad ora solo sospettata) presenza di genti nuragiche attive in questa prima età del Ferro sul sito.

Si è però anche posto in discussione se tale vitalità del promontorio tra X e IX sec. a.C. sia "solo" il frutto di una presenza indigena, o non sia piuttosto anche l'esito di compresenza di popolazioni allogene levantine già attive da questi alti orizzonti cronologici lungo rotte già note da tempo (come dimostrano le più antiche presenze micenee).

Lo scenario locale è stato infatti posto in rapporto con gli studi che hanno consolidato l'idea di un'interazione tra comunità indigene e mercanti prima ciprioti e poi fenici che frequentano le coste di Sardegna, d'Africa e di Spagna già da momenti che le datazioni radiometriche

tendono recentemente a rialzare possibilmente fino al X sec. a.C. e sicuramente al IX sec. a.C.

Così, i dati raccolti e questo quadro più ampio fanno riflettere sulla possibilità che anche Nora, cuore geografico del Mediterraneo centro-occidentale, abbia rappresentato almeno dal IX sec. a.C. un punto di riferimento nel quadro "precoloniale" degli empori mediterranei.

A evidente sostegno di questa ricostruzione si pongono il recente recupero a Nora di materiali ceramici presenti dalla fine del IX sec. a.C. in molti dei primi siti frequentati dai Fenici in Sardegna e in altre regioni (anfore "Sant'Imbenia"), ma anche altri generi di indizi. Tra queste si richiamano la condivisa cronologia "alta" (fine IX sec. a.C.) delle celebri iscrizioni rinvenute sul capo di Pula, come le menzioni letterarie di Nora quale città antichissima e come meta dei navigatori "iberici" provenienti da quella *Tarshish/Tartessos* che l'archeologia ha rivelato essere certamente un riferimento privilegiato dei mercanti orientali sicuramente almeno dal IX sec. a.C.

Ne deriva in sintesi una potenziale visione processuale del divenire insediativo di Nora, immaginando che fin dal tempo del controllo tardo-nuragico del territorio (tra X e IX sec. a.C.) le flotte di Tiro abbiano toccato il promontorio del centro sardo facendo rotta verso Occidente e abbiano innescato una graduale evoluzione insediativa verso quella stabilizzazione che maturerà solo dalla metà dell'VIII sec. a.C., un tempo considerata un (troppo) rigido "inizio" (quasi senza precedenti) dell'esperienza fenicia di Nora¹⁰¹. È una linea interpretativa che già nel 2008 M. E. Aubet immaginava, guardando al progressivo rialzo delle cronologie iberiche, sostenendo che «*the new dates reveal a much more ancient and gradual process of contacts and subsequent colonization than had previously been assumed*» (Aubet 2008, p. 248).

Per Nora si tratta di proiezioni in larga parte innovative rispetto alle ricostruzioni passate, ma certamente ancora deboli sul quadro documentario. Se le riflessioni presentate costituiscono un esito delle ricerche recenti, esse rappresentano però una ragionevole base problematica di ri-partenza per le ricerche future, cui spetterà il compito di validarle o smentirle.

JB

Addendum

Dopo la consegna di questo contributo, è stato dato alle stampe il volume di J.L. López Castro (ed.), *Entre Utica y*

¹⁰¹ Sul problema della concentrazione di eventi attorno alla metà dell'VIII sec. a.C. vedi lo stimolante contributo di NUBOER 2016 che riflette

sulla possibile natura di "costruzione" l'addensarsi di eventi e fenomeni attorno ai decenni mediani dell'VIII sec. a.C.

Gadir. Navegación fenicia en el Mediterráneo occidental a comienzos del I Milenio AC, Granada 2020, che raccoglie i lavori del *IX Coloquio Internacional del Centro de Estudios Fenicios y Púnicos*, tenutosi nel 2015 ad Almería.

I contributi editi in questo importante volume affrontano direttamente il tema dell'espansione fenicia nel Mediterraneo occidentale e discutono le evidenze di molti siti

africani, iberici, di Sicilia e di Sardegna interessati dalle prime presenze dei mercanti orientali. Non è stato possibile tenerne conto in forma dettagliata nell'apparato critico del presente articolo, e per questo l'intero volume va segnalato come un'utile integrazione alle citazioni di altri lavori menzionati nella discussione sulle prime presenze levantine a Nora.

ABSTRACT

Il contributo presenta una revisione delle fasi d'uso del santuario di Esculapio a Nora e propone nuove ipotesi sulle frequentazioni più antiche del sito. I recenti scavi archeologici condotti dall'Università di Padova nel santuario in oggetto vengono integrati dalla lettura e dall'analisi della documentazione d'archivio relativa ai primi scavi degli anni '50 del secolo scorso. Tale lettura incrociata permette di dare nuova luce a questa parte della città antica ricostruendo fasi ormai irrimediabilmente perdute e fornendo nuove chiavi di lettura per le evidenze più recenti.

Vengono infine discussi alcuni dati cronologici di particolare rilievo ottenuti da analisi radiometriche su materiale vegetale combusto, recuperato nel corso delle recenti indagini, e la connessione che questi dati potrebbero avere con le più antiche frequentazioni della penisola di Nora.

The paper provides a review of the phases of frequentation of the sanctuary of Aesculapius at Nora and suggests new hypotheses on the most ancient frequentations of the site. The recent archaeological excavations carried out by the University of Padua in the sanctuary are combined with the analysis of the archival documentation from the first excavations of the 1950s. This cross-reading allows us to shed new light on this part of the ancient city, reconstructing phases that had been irretrievably lost and providing new keys to understanding the recent evidences.

Finally, some significant chronological data obtained from radiometric analysis of burnt plant material recovered during the recent investigations are discussed, as well as the connection that these data might have with the oldest frequentations of the peninsula of Nora.

KEYWORDS

Nora, Santuario di Esculapio, documentazione d'archivio, Fenici, precolonizzazione.

Nora, Sanctuary of Aesculapius, archival documentation, Phoenicians, precolonization.

BIBLIOGRAFIA

- A. AGUS 2002, *Le pratiche divinatorie e i riti magici nelle insulae del Mare Sardum nell'antichità*, in P.G. SPANU (ed.), *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Oristano, pp. 29-36.
- M.G. AMADASI GUZZO 1967, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma.
- M.G. AMADASI GUZZO 1990, *Iscrizioni fenicie e puniche in Italia*, Roma.
- M.G. AMADASI GUZZO 1995, *Les inscriptions*, in V. KRINGS (ed.), *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*, Leiden-New York-Köln, pp. 19-30.
- S. ANGIOLILLO 1981, *Sardinia*, Roma.
- S. ANGIOLILLO 1989, *La civiltà romana. La produzione artistica e la gioielleria*, in V. SANTONI (ed.), *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Sassari, pp. 201-220.
- ASOLATI et al. 2018 = M. ASOLATI, J. BONETTO, A. ZARA 2018, *Un deposito rituale di antoniniani dal settore orientale dall'abitato di Nora (Sardegna)*, "Annali dell'Istituto italiano di Numismatica", 64, pp. 99-146.
- M.E. AUBET 2001, *The Phoenician and the West*, Cambridge.
- M.E. AUBET 2008, *Political and economic implications of the new Phoenician chronologies*, in C. SAGONA (ed.), *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology*, Leuven, pp. 247-259.
- F. BARRECA 1978, *Le fortificazioni fenicio-puniche in Sardegna*, in *Atti del 1° Convegno Italiano sul Vicino Oriente Antico* (Roma, 22-24 aprile 1976), Roma, pp. 115-128.
- G. BARTOLONI, F. DELPINO (eds.) 2005, *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana*, Atti dell'Incontro di Studio (Roma 30-31 ottobre 2003), Pisa-Roma.
- G. BEJOR 1994, *Romanizzazione ed evoluzione dello spazio urbano in una città punica: il caso di Nora*, in A. MASTINO, P. RUGGERI (eds.), *L'Africa Romana*, Atti del X convegno di studio (Oristano, 11-14 dicembre 1992), 2, Sassari, pp. 843-856.
- G. BEJOR 2004, *Riscavo di uno scavo: la riscoperta di Nora tardoantica*, in DE ANGELIS V. (ed.), *Sviluppi recenti nell'antichistica. Nuovi contributi*, Milano, pp. 1-21.
- G. BEJOR 2008, *Una città di Sardegna tra Antichità e Medio Evo: Nora*, in L. CASULA, A. M. CORDA, A. PIRAS (eds.), *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*, Atti del Convegno di Studi (Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 2007), Cagliari, pp. 95-113.
- P. BERNARDINI 1993, *La Sardegna e i Fenici. Appunti sulla colonizzazione*, "Rivista di Studi Fenici", XXI, 1, pp. 29-81.
- P. BERNARDINI 2008a, *Sardinia: the chronology of the Phoenician and Punic presence from the ninth to fifth centuries BC*, in C. SAGONA (ed.), *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology*, Leuven, pp. 537-596.
- P. BERNARDINI 2008b, *Dinamiche della precolonizzazione in Sardegna*, in S. CELESTINO, N. RAFEL, X.L. ARMADA (eds.), *Contacto cultural entre el Mediterráneo y el Atlántico (siglos XII-VIII a.n.e.)*, *La precolonización a debate*, Madrid, pp. 161-181.
- P. BERNARDINI 2012, *Fenici e Indigeni tra archeologia colonialista e postcolonialismo*, in BERNARDINI, PERRA (eds.) 2012, pp. 287-295.
- P. BERNARDINI 2014, *La rete fenicia: riflessioni sulle origini della presenza fenicia in Sardegna*, in P. VAN DOMMELEN, A. ROPPA (eds.), *Materiali e contesti nell'età del ferro sarda*, Atti della giornata di studi (Oristano, 25 maggio 2012), "Rivista di Studi Fenici", XLI (1-2), pp. 55-61.
- P. BERNARDINI 2017a, *La Sardegna prima dei Fenici: Micenei, Ciprioti, Filistei*, in M. GUIRGUIS (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Nuoro, pp. 39-43.
- P. BERNARDINI 2017b, in *Santuari, culti e ideologia del potere nella Sardegna nuragica della Prima età del Ferro*, in A. MORAVETTI, P. MELIS, L. FODDAI, E. ALBA (eds.), *La Sardegna nuragica. Storia e monumenti*, Sassari, pp. 211-222.
- P. BERNARDINI, M. BOTTO 2010, *I bronzi "fenici" della penisola italiana e della Sardegna*, "Rivista di Studi fenici", XXXVIII, 1, pp. 17-117.
- P. BERNARDINI, M. PERRA (eds.) 2012, *I Nuragici, i Fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima età del Ferro*, Atti del I Congresso Internazionale (Villanovaforru 14-15 dicembre 2007), Sassari.
- S.F. BONDÌ 1980, *L'"alto luogo di Tanit" a Nora: un'ipotesi di rilettura*, "Egitto e Vicino Oriente", 3, pp. 259-262.
- S.F. BONDÌ 2012, *La "precolonizzazione fenicia"*, in BERNARDINI, PERRA (eds.) 2012, pp. 41-50.
- S. F. BONDÌ 2017, *Nora*, in M. GUIRGUIS (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Nuoro, pp. 233-239.
- S.F. BONDÌ 1993, *Nora II. Ricerche puniche 1992*, "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 10, pp. 115-128.

- J. BONETTO 2009, *L'insediamento di età fenicia, punica e romana repubblicana nell'area del foro*, in J. BONETTO, A.R. GHIOTTO, M. NOVELLO, *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, Padova, pp. 39-243.
- J. BONETTO c.s., *Nora fenicia. Nuovi dati e nuove letture*, in *Studi in ricordo di Paolo Bernardini*, "Rivista di Studi fenici".
- BONETTO et al. 2012 = J. BONETTO, S. BERTO, S. CESPÀ 2012, *Il saggio PS1. Campagne di scavo 2010-2011*, "Quaderni Norensi", 4, pp. 201-220.
- BONETTO et al. 2020 = J. BONETTO, G. FURLAN, A. MARINELLO 2020, *Il saggio PU: campagna di scavo 2019*, "Quaderni Norensi", 8, pp. 121-130.
- J. BONETTO, A. MARINELLO 2017, *Il santuario di Eshmun/Esculapio. Campagna di scavo 2015*, "Quaderni Norensi", 6, pp. 145-152.
- J. BONETTO, A. MARINELLO 2018a, *Il santuario di Esculapio*, in J. BONETTO, G. BEJOR, S.F. BONDÌ, B.M. GIANNATTASIO, M. GIUMAN, C. TRONCHETTI (eds.), *Nora. Pula*, Sassari, pp. 66-72.
- J. BONETTO, A. MARINELLO 2018b, *Il santuario di Eshmun/Esculapio. Campagne di scavo 2016-2017*, "Quaderni Norensi", 7, pp. 121-134.
- M. BONGHI JOVINO 2005, *Mini mulvanice-mini turuce. Depositi votivi e sacralità. dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in A. COMELLA, S. MELE (eds.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica, dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Lecce, pp. 31-46.
- M. BOTTO 2005, *Per una riconsiderazione della cronologia degli inizi della colonizzazione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (eds.), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana*, Atti dell'Incontro di Studio (Roma, 30-31 ottobre 2003), Pisa-Roma, pp. 579-628.
- M. BOTTO 2011a, *1992-2002: Dieci anni di prospezioni topografiche a Nora e nel suo territorio*, in J. BONETTO, G. FALEZZA (eds.), *Vent'anni di scavi a Nora. Formazione, ricerca e politica culturale*, Atti della Giornata di Studio (Padova, 22 marzo 2010), Padova, pp. 59-84.
- M. BOTTO 2011b, *Interscambi e interazioni culturali fra Sardegna e Penisola iberica durante i secoli iniziali del primo millennio a.C.*, in M. ÁLVAREZ MARTÍ-AGUILAR (ed.), *Fenicios en Tartessos: nuevas perspectivas (Malaga 2008)*, Oxford, pp. 33-67.
- M. BOTTO 2014 (ed.), *Los Fenicios en la Bahía de Cádiz. Nuevas investigaciones*, Pisa-Roma.
- M. BOTTO 2015, *Ripensando i contatti fra Sardegna e Penisola iberica all'alba del I millennio a.C. Vecchie e nuove evidenze*, "Onoba", 3, pp. 171-203.
- M. BOTTO 2016, *The Phoenicians in the central-west Mediterranean and Atlantic between "precolonization" and "first colonization"*, in L. DONNELAN, V. NIZZO, J.-G. BURGERS (eds.), *Contexts of early colonization*, Roma, pp. 289-309.
- M. BOTTO 2017, *La Sardegna lungo le rotte dell'Occidente fenicio*, in M. GUIRGUIS (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Nuoro, pp. 73-77.
- M. BOTTO 2018a (ed.), *De Huelva a Malaka. Los Fenicios en Andalucía a la luz de los descubrimientos más recientes*, Roma.
- M. BOTTO 2018b, *The Phoenicians between Huelva and Malaka*, in M. BOTTO (ed.), *De Huelva a Malaka. Los Fenicios en Andalucía a la luz de los descubrimientos más recientes*, Roma, pp. 13-35.
- M. BOTTO 2019, *I primi contatti tra Fenici e Nuragici: la produzione e il consumo di vino*, in C. DEL VAIS, M. GUIRGUIS, A. STIGLITZ (eds.), *Il tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al III sec. a.C.*, Nuoro, pp. 32-40.
- D. BRANDHERM, M. TRACHSEL (eds.) 2008, *A new dawn for the Dark Age? Shifting paradigms in Mediterranean Iron Age Chronology*, Proceedings of the XV World Congress (Lisbon, 2006), Oxford.
- G. BUNNENS 1979, *L'expansion phénicienne en Méditerranée. Essai d'interprétation fondé sur une analyse des traditions littéraires*, Bruxelles-Rome.
- M. CANEPA 1985, *Le oreficerie*, in *Nora. Recenti studi e scoperte*, Pula, pp. 33-38.
- R. CARBONI 2020, *Nora. Le terrecotte votive dell'ex area militare*, Roma.
- R. CASTI 2019, *La stele di Nora: scavo di un testo archeologico*, Cagliari.
- M. CAVALIER, A. DEPALMAS 2008, *Materiali sardi nel villaggio di Li-pari. I frammenti ceramici e le correlazioni*, "Rivista di Scienze Preistoriche", LVIII, pp. 281-300.
- S. CELESTINO, C. LÓPEZ-RUIZ 2016, *Tartessos and the Phoenicians in Iberia*, Oxford.
- S. CESPÀ 2018, *Nora. I sistemi di approvvigionamento idrico*, Roma.
- G. CHERIA 1978, *Testimonianze su Nora*, Roma.
- A.M. CORDA 2014, *Concordanze delle iscrizioni latine della Sardegna. Edizione dei testi ed indice dei vocaboli*, Ortacesus (SU).
- F. CROISSANT 1983, *Les protomés féminines archaïques*, Paris.
- F.M. CROSS 1987, *The oldest Phoenician inscription from Sardinia: the fragmentary stele from Nora*, in D.M. GOLOMB (ed.), *Working with no data. Semitic and egyptian studies presented to T. O. Lambdin*, State College-PA, pp. 65-74.

- F.M. CROSS 2003 (1987), *The Oldest Phoenician Inscription from Sardinia: The Fragmentary Stele from Nora*, in *Leaves from an Epigrapher's Notebook: Collected Papers in Hebrew and West Semitic Palaeography and Epigraphy*, Winona Lake, pp. 260-264.
- A. DEL CASTILLO 2003, *Tarsis en la Estela de Nora: ¿un toponimo de Occidente?*, "Sefarad", 63, pp. 3-32.
- R. DE SIMONE 2019, *La stele di Nora*, in C. DEL VAIS, M. GUIRGUIS, A. STIGLITZ (eds.), *Il tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al III sec. a.C.*, Nuoro, pp. 206-207.
- DOCTER *et al.* 2008 = R.F. DOCTER, F. CHELBI, B. MARAOUI TELMINI, A. J. NIJBOER, J. VAN DER PLICHT, W. VAN NEER 2008, *New Radiocarbon Dates from Carthage: Bringing the Gap between History and Archaeology?*, in C. SAGONA (ed.), *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology*, Leuven, pp. 379-422.
- DOCTER *et al.* 2005 = R.F. DOCTER, H.G. NIEMEYER, A.J. NIJBOER, J. VAN DER PLICHT 2005, *Radiocarbon dates of animal bones in the earliest levels of Carthage*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (eds.), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana*, Atti dell'Incontro di Studio (Roma, 30-31 ottobre 2003), Pisa-Roma, pp. 557-577.
- A.J. DOMÍNGUEZ MONEDERO 2020, *Griegos y Fenicios en el emporion de Huelva*, "Pelargòs", 1, pp. 53-76.
- R. DORIANO 2012, *Sardi con i Fenici dal Mediterraneo all'Atlantico*, in P. BERNARDINI, M. PERRA (eds.), *I Nuragici, i Fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima età del Ferro*, Atti del I Congresso Internazionale (Villanovaforru, 14-15 dicembre 2007), Sassari, pp. 254-274.
- ESCACENA *et al.* 2007 = J.L. ESCACENA, A. FERNÁNDEZ FLORES, A. RODRÍGUEZ AZOGUE 2007, *Sobre el Carambolo: un hippos sagrado del santuario IV y su contexto*, "Archivo Español de Arqueología", 80, pp. 5-28.
- A. FERNÁNDEZ FLORES, A. RODRÍGUEZ AZOGUE 2007, *Tartessos desvelado. La colonización fenicia del Suroeste peninsular y el origen y ocaso de Tartessos*, Córdoba.
- A. FERRERO DELLA MARMORA 1840, *Voyage en Sardaigne, ou description statistique, physique et politique de cette île, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités*, II, Torino.
- J. FERRON 1969, *La seconde inscription Archaique de Nora: C.I.S. 145*, "Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes", 62, pp. 62-73.
- S. FINOCCHI 2005, *Il Colle e l'Alto luogo di Tanit: campagna 2003-2004*, "Quaderni Norensi", 1, pp. 135-152.
- D.R. FIORINO 2020, *Luoghi di silenzioso ascolto. Stratigrafie e memorie delle archeologie militari norensi*, "Quaderni Norensi", 8, pp. 263-275.
- P.G. FLORIS 2018, *Una testimonianza norense sull'attività urbanistica di un proconsole di Sardinia in età augustea*, in *Efsio. Martirizzato dai romani, santificato dai cristiani, venerato dai contemporanei*, Milano, pp. 92-97.
- G. FUNDONI 2009, *Le relazioni tra la Sardegna e la Penisola iberica nei primi secoli del primo millennio a.C.: le testimonianze nuragiche nella Penisola iberica*, "Anales de Arqueología Cordobesa", 20, pp. 11-34.
- G. FUNDONI s.d. (2020), *Bronzi atlantici, traffici e contatti tra la Sardegna nuragica, il resto del Mediterraneo e l'Atlantico in Taramelli*, in M. CASAGRANDE, M. PICCIAU, G. SALIS (eds.), *Antonio Taramelli e l'archeologia della Sardegna*, Atti delle giornate di studio (Abbasanta, 17-18 maggio 2019), s.l., pp. 59-67.
- V. GERTL 2014, *Acque risorgive, pozzi sacri e pratica rituale nel Santuario di Demetra a Policoro*, "Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia", 46, pp. 227-238.
- A.R. GHIOTTO 2004, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma.
- B.M. GIANNATTASIO 1993, *Nora II. Tre capitelli ionici a quattro facce, reimpiegati*, "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 10, pp. 141-149.
- J.C.L. GIBSON 1982, *Textbook of Syrian Semitic Inscriptions, III. Phoenician Inscriptions*, Oxford.
- GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA *et al.* 2004 = F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, L. SERRANO PICHARD, J. LLOMPART GÓMEZ 2004, *El emporio fenicio precolonial de Huelva (circa 900-770 a.C.)*, Madrid.
- GONZÁLEZ DE CANALES *et al.* 2006 = F. GONZÁLEZ DE CANALES, L. SERRANO, J. LLOMPART 2006, *The Pre-colonial Phoenician Emporium of Huelva ca 900-770 BC*, "BABESCH", 81, pp. 13-29.
- GONZÁLEZ DE CANALES *et al.* 2008 = F. GONZÁLEZ DE CANALES, L. SERRANO, J. LLOMPART 2008, *The emporium of Huelva and Phoenician chronology: present and future possibilities*, in C. SAGONA (ed.), *Beyond the homeland: markers in Phoenician chronology*, "Ancient Near Eastern Studies", 28, pp. 631-655.
- GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA *et al.* 2010 = F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, L. SERRANO PICHARD, J. LLOMPART GÓMEZ 2010, *Reflexiones sobre la conexión Cerdeña-Huelva con motivo de un nueve jarro ascoide sardo*, "Madrider Mitteilungen", 51, pp. 238-265.
- GONZÁLEZ DE CANALES *et al.* 2013 = F. GONZÁLEZ DE CANALES, L. SERRANO, J. LLOMPART 2013, *The earliest Phoenician, Greek and Sardinian ceramics found in Huelva: a support for Tashish in 1 Kings 10.22*, in A.M. ARRUDA (ed.), *Fenicios e punicos, por terra e mar*, Actas do VI Congresso internacional de estudos fenicios e punicos (Lisboa, 25 Setembro-1 Outubro 2005), Lisboa, pp. 668-678.

- GONZÁLEZ DE CANALES *et al.* 2018 = F. GONZÁLEZ DE CANALES, L. SER-RANO, J. LLOMPART, A. MONTAÑO 2018, *Los Fenicios en Huelva. Algunas estimaciones y últimos hallazgos*, in M. BOTTO (ed.), *De Huelva a Malaka. Los Fenicios en Andalucía a la luz de los descubrimientos más recientes*, Roma, pp. 69-105.
- S. GRIMATZIDIS, B. WENINGER 2020, *Radiocarbon dating the Greek Protogeometric and Geometric periods: The evidence of Sindos*, "Plos One", 15 (5), e0232906.
- M. GUIRGUIS 2012, *Tyrio fundata potenti. Temi sardi di archeologia fenicio-punica*, Sassari.
- M. GUIRGUIS 2017, *I gioielli, gli scarabei e gli amuleti*, in M. GUIRGUIS (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Nuoro, pp. 449-486.
- M. GUIRGUIS 2019, *Central North Africa and Sardinian connections (end of 9th-8th century BC). The multi-ethnic and multicultural facies of the earliest western Phoenician communities*, in S. DI LERNIA, M. GALLINARO (eds.), *Archaeology in Africa Potentials and perspectives on laboratory & fieldwork research*, Firenze, pp. 111-125.
- J. HAYNE c.s., *La ceramica nuragica e di tradizione locale*, in J. BONETTO, V. MANTOVANI, A. ZARA (eds.), *Nora. Il Tempio romano. Scavi 2008-2014. Il.1. I materiali ceramici preromani*, Roma.
- N. IALONGO 2017, *Nuragic and Phoenician sequences in Sardinia, in the framework of the Iron age chronology of western Mediterranean (ca. 850-730/725 cal. BC)*, in M. GUIRGUIS (ed.), *From the Mediterranean to the Atlantic: people, goods and ideas between East and West*, 8th International congress of Phoenician and Punic studies (Carbonia-Sant'Antioco, 21-26 October 2013), Roma, pp. 95-104.
- N. KOUROU 2008, *The evidence from the Aegean*, in C. SAGONA (ed.), *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology*, "Ancient Near Eastern Studies", 28, pp. 305-364.
- C. LILLIU 1993, *Un culto di età Punico-Romana al nuraghe Genna Maria di Villanovaforru*, in C. LILLIU, L. CAMPUS, F. GUIDO, O. FONZO, J.D. VIGNE (eds.), *Genna Maria. Il, 1, Il deposito votivo del mastio e del cortile*, Cagliari, pp. 13-31.
- E. LIPINSKI 2004, *Itineraria Phoenicia*, Leuven.
- C. LÓPEZ-RUIZ 2009, *Tarshish and Tartessos Revisited: Textual Problems and Historical Implications*, in M. DIETLER, C. LÓPEZ-RUIZ (eds.), *Colonial encounters in ancient Iberia. Phoenician, Greek, and Indigenous relations*, Chicago-London, pp. 255-280.
- F. LO SCHIAVO 2012, *Gli Altri: Nuragici e Ciprioti a confronto*, in BERNARDINI, PERRA (eds.) 2012, pp. 14-40.
- LÓPEZ CASTRO *et al.* 2016 = J.L. LOPEZ CASTRO, A. FERJAOU, A. MEDEROS MARTÍN, V. MARTÍNEZ HAHNMULLER, I. BEN JERBANIA 2016, *La colonización fenicia inicial en el Mediterraneo Central: nuevas excavaciones arqueológicas en Utica (Tunez) / The initial Phoenician colonization in Central Mediterranean: new archaeological excavations in Utica (Tunisia)*, "Trabajos de Prehistoria", 73 (1), pp. 68-89.
- E. MADRIGALI 2020a, *Le ricerche di Michel Cassien (1978-1984). Anfore fenicie e puniche dal Museo 'Giovanni Patroni'*, "Quaderni Norensi", 8, pp. 299-305.
- E. MADRIGALI 2020b, *Phoenician and Punic amphorae from the water of Nora (Sardinia). The recoveries of Michel Cassien (1978-1984)*, in R. DOCTER, E. GUBEL, V. MARTINEZ HAHNMÜLLER, A. PERUGINI (eds.), *1st Amphorae in the Phoenician and Punic World Conference. The State of Art*, Proceedings of the conference (Ghent, 15-17 December 2016), Leuven, pp. 273-289.
- S. MAMELI, G. NIEDDU 2005, *La decorazione architettonica della città di Nora*, Oristano.
- A. MARINELLO, M. VOLPIN 2020, *Il santuario di Eshmun/ Esculapio. Campagna di scavo 2018*, "Quaderni Norensi", 8, pp. 179-184.
- J.A. MARTÍN RUIZ 2018, *The Phoenician population in Málaga bay (Spain)*, in M. BOTTO (ed.), *De Huelva a Malaka. Los Fenicios en Andalucía a la luz de los descubrimientos más recientes*, Roma, pp. 285-303.
- A. MAZZARIOL, A. ZARA c.s., *Nora. La storia degli studi e delle ricerche*, Roma.
- A. MEDEROS MARTÍN 2005, *La cronología fenicia. Entre el Mediterráneo Oriental y el Occidental*, in S. CELESTINO, J. JIMÉNEZ ÁVILA (eds.), *El periodo orientalizante*, III Simposio Internacional de Arqueología de Mérida (Mérida, 2003), Madrid, pp. 305-346.
- A. MEDEROS MARTÍN 2006, *Fenicios en Huelva, en el siglo X a.C., durante el reinado de Hiram de Tiro*, "Spal", 15, pp. 167-188.
- A. MEDEROS MARTÍN 2013, *La cronología de Huelva fenicia*, in A.M. ARRUDA (ed.), *Fenicios e punicos, por terra e mar*, Actas do VI Congresso internacional de estudos fenicios e punicos (Lisboa, 25 Setembro-1 Outubro 2005), Lisboa, pp. 482-495.
- V. MELCHIORRI, P. XELLA 2020, *Una lamina d'oro iscritta dal tofet di Sulci (S. Antioco, Sardegna)*, in S. CELESTINO PÉREZ, E. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ (eds.), *Un viaje entre el Oriente y el Occidente del Mediterráneo / A Journey between East and West in the Mediterranean*, Actas Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos / Proceedings of the International Congress of Phoenician and Punic Studies (Merida, 22-26 octubre 2018), Mérida, pp. 305-316.

- MORAVETTI *et al.* 2017 = A. MORAVETTI, P. MELIS, L. FODDAI, E. ALBA 2017 (eds.), *La Sardegna nuragica. Storia e monumenti*, Sassari.
- I. MORRIS 1996, *The Absolute Chronology of the Greek Colonies in Sicily*, in K. RANDSBORG (ed.), *Absolute Chronology: Archaeological Europe 2500–500 BC.*, "Acta Archaeologica", 67, pp. 51-59.
- S. MOSCATI, P. BARTOLONI, S. F. BONDI 1997, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*, Roma.
- C.W. NEEFT 2012, *Absolute Chronology and Corinthian Pottery*, in R. PANVINI, L. SOLE (eds.), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.*, Atti del Convegno Internazionale (Caltanissetta, 27–29 marzo 2008), Caltanissetta, pp. 485-496.
- G. NIEDDU 1992, *La decorazione architettonica della Sardegna romana*, Oristano.
- L. NIGRO 1996, *Santuario e pellegrinaggio nella Palestina dell'Età del Bronzo Medio (2000-1600 a.C.): recenti scoperte nelle aree di culto aperte e gli "alti luoghi" dei Cananei*, in L. ANDREATTA, F. MARINELLI (eds.), *Santuario, tenda dell'incontro con Dio. Tra storia e spiritualità*, Roma, pp. 216-229.
- L. NIGRO 2009, *Il Tempio del Kothon e il ruolo delle aree sacre nello sviluppo urbano di Mozia dall'VIII al IV sec. a.C.*, in S. HELAS, D. MARZOLI (eds.), *Phönizisches und punisches Städtewesen*, Akten der internationalen Tagung (Rom, 21-23 Februar 2007), Mainz am Rhein, pp. 241-270.
- L. NIGRO, F. SPAGNOLI 2017, *Landing on Motya*, Rome.
- A.J. NIJBOER 2008, *A Phoenician family tomb, Lefkandi, Huelva and the tenth century BC in the Mediterranean*, in C. SAGONA (ed.), *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology*, Leuven, pp. 365-377.
- A.J. NIJBOER 2016, *Is the tangling of events in the Mediterranean around 770-760 B.C. in the conventional absolute chronology (CAC) a reality or a construct?*, in L. DONNELAN, V. NIZZO, J.-G. BURGERS (eds.), *Contexts of early colonization*, Roma, pp. 35-47.
- A.J. NIJBOER, J. VAN DER PLICHT 2006, *An interpretation of the radio-carbon determinations of the oldest indigenous Phoenician stratum thus far, excavated at Huelva, Tartessos (south-west Spain)*, "BABESCH", 81, pp. 31-36.
- F.J. NÚÑEZ 2018a, *Una lectura tipológico-secuencial de los materiales cerámicos orientales más antiguos hallados en Huelva*, in M. BOTTO (ed.), *De Huelva a Malaka. Los Fenicios en Andalucía a la luz de los descubrimientos más recientes*, Roma, pp. 107-182.
- F.J. NÚÑEZ 2018b, *El trasfondo secuencial y cronológico de la primera expansión fenicia a Occidente*, in A.C. FARISELLI, R. SECCI (eds.), *Cartagine fuori da Cartagine: mobilità nordafricana nel Mediterraneo Centro-Occidentale Fra VIII e II sec. a.C.*, Atti del Congresso Internazionale (Ravenna, 30 Novembre-1 Dicembre 2017), Lugano, pp. 317-350.
- I. OGGIANO 2000, *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero – SS)*, in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (eds.), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano (Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997), Roma, pp. 235-258.
- I. OGGIANO 2005, *Lo spazio sacro a Nora*, in A. SPANÒ GIAMMELLARO (ed.), *Atti del V Congresso internazionale di Studi fenici e punici (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000)*, Palermo, pp. 1029-1044.
- I. OGGIANO 2008, *Lo spazio fenicio rappresentato*, in X. DUPRÉ RAVENTOS, S. RIBICHINI, S. VERGER (eds.), *Saturnia Tellus, Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Roma, pp. 283-300.
- I. OGGIANO 2014, *Architectural points to ponder under the porch of Amrit*, "Rivista di Studi Fenici", XL (2), pp. 191-209.
- ORTEGA-FELIU *et al.* 2007 = I. ORTEGA-FELIU, B. GÓMEZ-TUBÍO, M.A. ONTALBA SALAMANCA, M.A. RESPALDIZA, M.L. DE LA BANDERA, G. OVEJERO ZAPPINO 2007, *Gold and electrum jewellery in the strategic area of Gadir in Phoenician period*, "Nuclear Instruments and Methods in Physics Research Section B: Beam Interactions with Materials and Atoms", 260, pp. 329-335.
- M. PACCIARELLI 2005, *Osservazioni sulla cronologia assoluta del bronzo finale e della prima età del ferro*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (eds.), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana*, Atti dell'Incontro di Studio (Roma, 30-31 ottobre 2003), Pisa-Roma, pp. 53-80.
- G. PATRONI 1902, *Nora. Scavi eseguiti durante il mese di luglio 1901*, "Notizie degli Scavi di antichità", pp. 71-82.
- G. PATRONI 1904, *Nora. Colonia fenicia in Sardegna*, "Monumenti Antichi dei Lincei", XIV, pp. 109-268.
- R. PERONI, A. VANZETTI 2005, *Intorno alla cronologia della prima età del ferro italiana: da H. Müller Karpe a Ch. Pare*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (eds.), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana*, Atti dell'Incontro di Studio (Roma, 30-31 ottobre 2003), Pisa-Roma, pp. 81-98.
- G. PESCE 1952-1954, *Un "Ma'abed" a Nora*, "Studi Sardi", 12-13, pp. 475-482.
- G. PESCE 1956, *Due statue scoperte a Nora*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Peribeni*, Milano, pp. 289-304.
- G. PESCE 1957, *Nora. Guida agli scavi*, Bologna.
- G. PESCE 1972, *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari (I ed. 1957).
- G. PESCE 2000, *Sardegna punica*, Nuoro.

- C. PILO 2017a, *Statua votiva*, in S. ANGIOLILLO, R. MARTORELLI, M. GIUMAN, A.M. CORDA, D. ARTIZZU (eds.), *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, Sassari, p. 347.
- C. PILO 2017b, *Fregio*, in S. ANGIOLILLO, R. MARTORELLI, M. GIUMAN, A.M. CORDA, D. ARTIZZU (eds.), *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, Sassari, p. 368.
- G. PISANO 1996, *Santu Teru (Senorbi): note su alcuni gioielli dalla necropoli di Monte Luna*, in G. PISANO (ed.), *Nuove ricerche puniche in Sardegna*, Roma, pp. 111-122 e tav. I-II.
- E. POMPIANU 2017, *Le terrecotte, le protomi e le maschere*, in M. GUIRGUIS (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Nuoro, pp. 387-416.
- F. PORRÀ (ed.) 2002, *Catalogo P.E.T.R.A.E. delle iscrizioni latine della Sardegna. Versione preliminare*, Cagliari.
- E. PUECH 2020, *La stele et le fragment phéniciens de Nora en Sardaigne et Tarsis*, in S. CELESTINO PÉREZ, E. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ (eds.), *Un viaje entre el Oriente y el Occidente del Mediterráneo / A Journey between East and West in the Mediterranean*, Actas Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos / Proceedings of the International Congress of Phoenician and Punic Studies (Merida, 22-26 octubre 2018), pp. 317-326.
- REIMER et al. 2013 = P. J. REIMER, E. BARD, A. BAYLISS, J.W. BECK 2013, *Intcal13 and Marine13 Radiocarbon Age Calibration Curves 0–50,000 Years cal BP*, "Radiocarbon", 55 (4), pp. 1869-1887.
- M. RENDELI 2017, *Sant'Imbenia*, in M. GUIRGUIS (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Nuoro, pp. 245-249.
- F. RINALDI 2000-2001, *Le pavimentazioni di Nora. Una revisione critica e cronologica*, tesi di Specializzazione, Università degli Studi di Padova.
- W. RÖLLIG 1995, *Initiation à la civilisation. L'alphabet*, in V. KRINGS (ed.), *La Civilization phénicienne et punique*, Leiden-New York-Köln, pp. 193-214.
- C. SAGONA (ed.) 2008, *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology*, Leuven.
- M. SALA 2005, *Il Santuario di En-Gedi ed il Recinto Templare di Tuleilat el-Ghassul: I Prodromi dell'Architettura Sacra Palestinese del Bronzo Antico nell'Età Tardo-Calcolitica*, "Contributi e Materiali di Archeologia Orientale", X, pp. 269-302.
- SANMARTÍ et al. 2011 = J. SANMARTÍ, N. KALLALA, M.C. BELARTE, J. RAMON, V. REVILLA, J. CAMPILLO 2011, *Los orígenes de la complejidad socio-cultural en África Menor y el desarrollo de la civilización nómada. Excavaciones y prospecciones en Althiburos (Túnez)*, "Informes y trabajos", 5, pp. 337-353.
- SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO et al. 2012 = V. SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO, L. GALINDO, M. JUZGADO, M. DUMAS 2012, *El asentamiento fenicio de La Rebanadilla a finales del siglo IX A.C.*, in E. GARCÍA ALFONSO (ed.), *Diez años de Arqueología Fenicia en la provincia de Málaga (2001-2010). María del Mar Escalante Aguilar in memoriam*, Málaga, pp. 67-85.
- SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO et al. 2018 = V.-M. SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO, L.G. GALINDO SAN JOSÉ, M.J. NAVARRO, J.-A. BELMONTE MARÍN 2018, *La Rebanadilla, santuario litoral fenicio en el sur de la península Ibérica*, in M. BOTTO (ed.), *De Huelva a Malaka. Los Fenicios en Andalucía a la luz de los descubrimientos más recientes*, Roma, pp. 305-324.
- I. SANNA 2019, *Approdi e traffici transmarini nella Cagliari punica: i dati della ricerca archeologica subacquea*, in R. MARTORELLI (ed.), *Know the sea to live the sea. Conoscere il mare per vivere il mare*, Atti del Convegno (Cagliari, 7-9 marzo 2019), Perugia, pp. 41-67.
- R. SASSU 2014, *Aspetti religiosi ed economici dell'oro preservato nei santuari Greci*, in I. BALDINI, A.L. MORELLI (eds.), *Oro sacro: aspetti economici e religiosi da Atene a Bisanzio*, Bologna, pp. 7-24.
- G. SCHÖRNER 1995, *Römische Rankenfriese. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Mainz am Rhein.
- P. SCHMITZ 2012, *The Phoenician Diaspora: Epigraphic and Historical Studies*, Winona Lake.
- R. SECCI 2019, *La lavorazione dell'oro e dell'argento*, in C. DEL VAIS, M. GUIRGUIS, A. STIGLITZ (eds.), *Il tempo dei fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al III secolo a.C.*, Nuoro, pp. 140-143.
- S. SETTIS 1999, *Laocoonte. Forma e stile*, Roma.
- G. SOTGIU 1969, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, "Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari", XXXII, pp. 5-77.
- G. SOTGIU 1988, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, "Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt", II, 11 (1), pp. 552-739.
- A. STIGLITZ 2019, *I Fenici nel Golfo di Cagliari*, in A. FERJAOU, T. REDISSI (eds.), *La vie, la mort et la religion dans l'univers Phénicien et Punique*, Actes du VIIème congrès international des études phéniciennes et puniques (Hammamet, 9-14 novembre 2009), I, pp. 131-146.
- TOFFOLO et al. 2013 = M.B. TOFFOLO, A. FANTALKIN, I.S. LEMOS, R.C.S. FELSCH, W.-D. NIEMEIER, G.D.R. SANDERS, I. FINKELSTEIN, E. BOARETTO 2013, *Towards an Absolute Chronology for the Aegean Iron Age: New Radiocarbon Dates from Lefkandi, Kalapodi and Corinth*, "PLoS ONE", 8 (12), e0083117.

- M. TORRES ORTIZ 2008, *The chronology of the Late Bronze Age in western Iberia and the beginning of the Phoenician colonization in the western Mediterranean*, in D. BRANDHERM, M. TRACHSEL (eds.), *A New Dawn for the Dark Age? Shifting Paradigms in Mediterranean Iron Age Chronology*, Proceedings of the XV World Congress (Lisbon, 4-9 September 2006), London, pp. 135-147.
- M. TORRES ORTIZ 2018, *Los Fenicios en la Provincia de Huelva*, in M. BOTTO (ed.), *De Huelva a Malaka. Los Fenicios en Andalucía a la luz de los descubrimientos más recientes*, Roma, pp. 37-67.
- M. TRACHSEL 2008, *Steps towards a revised chronology of Greek Geometric pottery*, in D. BRANDHERM, M. TRACHSEL (eds.), *A new dawn for the Dark Age? Shifting paradigms in Mediterranean Iron Age Chronology*, Union Internationale des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques, Proceedings of the XV World Congress (Lisbon, 2006), Oxford, pp. 59-75.
- C. TRONCHETTI 2001, *Nora*, Sassari (I ed. 1984).
- C. TRONCHETTI 2010, *La facies fenicia di Nora*, "Rivista di Studi Fenici", XXXVIII (I), pp. 119-130.
- A. UNALI 2017, *Sulky – Sant'Antioco*, in M. GUIRGUIS (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Nuoro, pp. 245-249.
- A. USAI 2012, *Per una riconsiderazione della Prima Età del Ferro come ultima fase nuragica*, in BERNARDINI, PERRA (eds.) 2012, pp. 165-180.
- A. USAI 2014, *Spunti di riflessione sull'età del Ferro della Sardegna*, in P. VAN DOMMELEN, A. ROPPA (eds.), *Materiali e contesti nell'età del ferro sarda*, Atti della giornata di studi (Oristano, 25 maggio 2012), "Rivista di Studi Fenici", XLI (1-2), pp. 23-33.
- P. VAN DOMMELEN, A. ROPPA (eds.) 2014, *Materiali e contesti nell'età del ferro sarda*, Atti della giornata di studi (Oristano, 25 maggio 2012), "Rivista di Studi Fenici", XLI (1-2).
- C.G. WAGNER 2008, *Tiro, Melquart, Gadir y la conquista simbólica de los confines del mundo*, in R. GONZALEZ ANTÓN, F. LÓPEZ PARDO, V. PEÑA ROMO (eds.), *Los Fenicios y el Atlántico. IV Coloquio del Centro de Estudios Fenicios y Púnicos* (Santa Cruz de Tenerife, 8-10 novembre 2004), Madrid, pp. 11-29.
- R. ZUCCA 1994, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in A. MASTINO, P. RUGGERI (eds.), *L'Africa romana*, Atti del X convegno di studio (Oristano, 11-14 dicembre 1992), Sassari, pp. 857-935.
- R. ZUCCA 2001, *Addimenta epigraphica all'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandolica*, in G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (eds.), *Varia epigraphica*, Atti del Colloquio internazionale di Epigrafia (Bertinoro, 8-10 giugno 2000), Faenza, pp. 513-535.
- R. ZUCCA 2012, *La Sardegna nuragica nel Mediterraneo tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi del Ferro*, in BERNARDINI, PERRA (eds.) 2012, pp. 209-220.
- R. ZUCCA 2014, *I Sardi della prima età del Ferro e i codici scrittori mediterranei*, in P. VAN DOMMELEN, A. ROPPA (eds.), *Materiali e contesti nell'età del ferro sarda*, Atti della giornata di studi (Oristano, 25 maggio 2012), "Rivista di Studi Fenici", XLI (1-2), pp. 63-73.